

LA SEPARAZIONE

COMEDIA IN TRE ATTI

DI

EUGENIO SCRIBE

— 1837 —

IL PASSAGGIO

DEL SOVRANO

PER UNA CITTÀ DI PROVINCIA

COMEDIA INEDITA IN UN ATTO



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo-Librajo ne'Tre Re.

1837.

65787

LA SEPARAZIONE

PERSONAGGI.

Il signor AUBRY, avvocato.

DELFINA, sua moglie.

ARVILLY, possidente di Digione.

CLARISSA, sua moglie, amica di Delfina.

Il signor D'ARBOISE, zio di Clarissa.

LEFÈVRE, scritturale nello studio di Aubry.

Un Servo di Aubry.

La Scena è in Parigi, in casa d'Aubry.

LA SEPARAZIONE



ATTO PRIMO.

Elegante gabinetto; a sinistra sul davanti un cammino acceso, e più in là una porta che conduce nell'appartamento di Delfina; a destra altra porta che guida allo studio del signor Aubry. In fondo due porte comuni. In mezzo della scena grande specchio sopra un tavolino col-l'occorrente per la toletta; scrittojo con carte, libri, ecc., sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Lefèvre assiso allo scrittojo, Aubry dalla destra con cappello in mano, guardando il pendolo che è sul caminetto.

Aub. Dieci ore! ed ho ancor fatto nulla! come passano presto le mattine!

Lef. Qui v'isono i giornali, signor Aubry. *(glieli dà)*

Aub. Li leggerò strada facendo.

Lef. Le lettere... *(gliele dà)*

Aub. Non ho tempo.

Lef. Sono tre giorni che dite non aver tempo; e intanto i clienti strepitano.

Aub. Sono pure seccanti questi clienti! Questa razza di gente pensa che un avvocato palro-

cinante non abbia altro a fare che di attendere ai loro interessi! *(ne apre alcune, percorre qualche linea in fretta, la getta con dispetto sullo scrittojo e ne prende un'altra)* « Signor » Aubry, vi avviso che l'aggiudicazione definitiva »... *(la getta)* Va bene. *(ne legge un'altra)* « In qualità d'avvocato degli eredi Verneville, vi fo noto che il consiglio di famiglia »... *(come sopra)* Oh sono minori; hanno tempo da aspettare... *(come sopra)* Chi è costui? *(guarda la sottoscrizione)* Ah! don Teofilo, rettore del collegio di... *(legge)* « V'indirizzo » un cliente, il signor d'Arboise »... Questo nome non m'è ignoto.. « Egli si dirige a voi » per intraprendere una lite difficile, molto » delicata ». *(mette in tasca la lettera)* La leggerò più tardi... Che fate lì, Lefèvre? Perché scrivete nel mio gabinetto, anziché nello studio?

Lef. Perché me ne hanno scacciato a cagione dei preparativi del ballo di questa sera.

Aub. E come mai c'entra lo studio col...

Lef. Vogliono porvi i numeri dei mantelli, degli sciali e delle pellicce delle signore.

Aub. Fanno benissimo. Ma che scrivete? Mi pare che stiate divertendovi...

Lef. Mi dirò niente affatto. Termino di scrivere una conclusione che mi ha data il primo scrivano per l'affare di domani.

Aub. Lasciate lì, l'affare di domani non verrà che

ATTO PRIMO

9

domani, e il mio ballo avrà luogo questa sera. Mi sta più a cuore questo che quello. Non posso prostrarre il ballo, come fo delle cause.. Andate a dire ad Andrea che attacchi il cavallo al tilbury.

Lef. Subito... A proposito, come faremo per l'orchestra? Non abbiamo che qualche piccolo leggio... Se prendessi i due scritti che stanno nello studio?

Aub. Oh sì! Almeno serviratino alla fin fine a stabilire l'armonia tra le parti... Andate, siate pronto di buon'ora per ricevere le signore.

Lef. Sarete servito. (*da sé andando*) Oh che piacere! Così potrò danzare colla mia Carlotta, la figlia del primo scrivano. (*parte*)

SCENA II.

Aubry, indi Delfina.

Aub. Oh passeremo una bella sera!

Del. (*uscendo dal suo appartamento in sovravvesta elegante da mattina*) Va bene: mi avvertirete subito. (*passando verso la scena*)

Aub. Che c'è, mia cara Delfina?

Del. (*ridendo*) Il mio appartamento è in preda ai tappezzieri e ai falegnami che ne fanno uno strazio orribile. Oh se vedesti quale disordine, quale confusione! La nostra casa è divenuta un mercato.

Aub. Oh la bella cosa! (*con gioia*)

Del. Credi tu che questo ballo ti sarà di qualche utilità?

Aub. Certamente. Un ballo! capperì! Questo è il vero mezzo per mettermi in corrispondenza coll'alta società, ed acquistare clienti... A proposito; quel ricco prussiano giunto qui per dar fine a sei o sette liti...

Del. Ha accettato l'invito.

Aub. (mostrando un biglietto) La-Bracy dunque ce lo conduce?

Del. Danza egli?

Aub. No, litiga. E questo è il più importante!

Del. Bizzarra maniera di procurarsi le clientele.

Aub. Questa è anzi la migliore, la più pronta. I miei vecchi colleghi credono che sia necessario d'intisichire sui libri, di amministrare scrupolosamente la giustizia, per farsi strada. Errore massiccio! Bisogna dar balli, cene, concerti; con essi si conchiudono matrimoni, si dispensano cariche, si nominano deputati.

Del. Eh! per fare di questi ultimi, ci vogliono dei pranzi.

Aub. Anticamente, è vero; adesso no. Quando mi venga voglia di vendere la mia avvocatura...

Del. Darai una festa da ballo, per poter presentare con maggior indifferenza il catalogo di tutti i tuoi clienti.

Aub. Appunto, mia cara. Oh tu la intendi assai bene. Tu sei veramente nata per essere la moglie d'un avvocato patrocinante, d'un sen-

sale di cambio, o d'altro simile. Sei dotata di una perspicaccia, d'una destrezza ammirabile negli affari... Se tu non fossi mia moglie, il che mi è infinitamente più caro, io ti vorrei mettere alla testa del mio studio.

Del. Oh per mia fè, io sono in dovere d'intendermene. Figlia d'un causidico, sorella di un giudice, nipote di un notajo e moglie di un giureconsulto; i cavilli, i raggiri, le tergiversazioni sono per me un affare di famiglia. Io interpreto a meraviglia il Codice civile, e sovente in tua assenza do dei consigli a' tuoi clienti.

Aub. Per i consultì te ne dispenso. Ehl i clienti desidererebbero allora di avere spesso a trovarsi col mio supplente, non ne dubito.

Del. Che dici mai! Gelosia!..

Aub. Oh ti pare! Quando sono davanti ai magistrati, non sono preso da questa malattia... E poi so che non ahi altri che me...

Del. (*interrompendolo*). Lasciamo a parte queste bazzecole. Hai tu finito di preparar tutto? Non dimenticasti nulla?

Aub. Nulla, salvo che non ho ancor fatta collezione.

Del. Non importa: mangerai questa sera... Ma la sarta non mi ha ancor portato il mio vestito da ballo.

Aub. Anderò dunque prima dalla sarta.

Del. E per gli specchi e l'illuminazione della sala da ballo, ci hai tu pensato?

Aub. Oh povero me! quante cose in una volta! Non so se potrò far tutto a tempo.

SCENA III.

*Lefèvre e detti.**Lef.* Il cavallo è attaccato al tilbury.*Aub.* Bene. Ora discendo.*Lef.* Ma vi è in anticamera quel litigante che viene quasi tutti i giorni per quella interdizione...*Aub.* Che seccatura! Non posso riceverlo; sono molto occupato. Uscirò per la scala segreta. Gli dirai che non ci sono... *Lefèvre!*..*Lef.* Signore...*Aub.* Farai mettere quattro lumicini alla porta: preparerai i tavolieri da giuoco.*Lef.* Subito.*(per andare)**Aub.* *Lefèvre?**Lef.* *(tornando)* Eccomi.*Aub.* Penserai pei rinfreschi.*Lef.* Sarete servito, signor Aubry... Ah mi dimenticava... Questa lettera è per voi.*Aub.* *(torna indietro della porta)* Una lettera?*Del.* *(prende la lettera e l'apre)* Non è per te. Va pure.*(si pone a leggerla)**Aub.* Vado... Ma senti...*Del.* Ebbene, una lettera... Crederesti forse?...*(continua a leggerla)**Aub.* Oh non credo... solamente sarei curioso.*(si pone dietro le spalle di Delfina, e legge la sottoscrizione)* Clarissa; è una donna: non c'è pericolo.*(da sè)*

Del. (dopo aver letto) Ecco, leggi: poichè non ti fidi...

Aub. Oh tu m'offendi! e per provarli ch'io riposo sulla tua fede, non voglio leggerla.

Del. È d'una mia antica amica.

Aub. Non me ne importa. (*affettando disinvoltura*) Per questo canto sono tranquillo. Corro per la sarta, per gli specchi, e soprattutto per fare collezione. (*parte*).

SCENA IV.

Delina sola.

In apparenza è tranquillo. Ma io lo conosco, un sentimento di gelosia lo predomina, e tenta di frenarsi per non dare nel ridicolo. Buon per me che non gli porgo motivo del menomo sospetto... altrimenti... (*dà un'occhiata alla lettera*) Clarissa, la mia antica compagna nel pensionato, ch'io amava tanto... così dolce, sentimentale... Erano già tre anni che non ne aveva più notizia. (*percorre di nuovo la lettera*) Ella sa che mio marito è un avvocato... Uno sgraziato affare la conduce da lui, ed implora la mia protezione. Venga, venga, l'ajuterò.

SCENA V.

È'n Serpo, indi Clarissa, d'Arboise e detta.

Ser. (annunziando) La signora Clarissa Arville, ed un vecchio signore che l'accompagna.

Del. Entrino. (il Servo parte) Finalmente la rivedrò. *(andandole incontro)* Cara amica, sei tu?
(l'abbraccia)

Cla. Cara Delfina mia! non ti ho dato nemmeno tempo di leggere la lettera che ti ho mandata; ma io era così impaziente...

Del. Non dovevi nemmeno scrivermi. Dovevi venire direttamente da me, mia buona amica.

Cla. Tu sei sempre la stessa: cordiale, amorosa!... Eccola, caro zio, ecco colei di cui vi ho così sovente parlato.

Del. Ah! siete voi il signor d'Arboise... quegli che fa le veci di padre...

Arb. Sì, sono quel desso. Sono contento che il mio nome sia giunto insino a voi.

Del. E ne dubitate?... Noi parliamo sempre delle persone che ci sono care.

Arb. Siete molto obbligate.

Del. Ma siedi, mia cara; accomodatevi, signor d'Arboise. *(siedono)* Nella tua lettera mi annunzi che hai bisogno di me, non è vero?

Arb. Verissimo. Noi dovevamo condurci a Parigi per alcuni nostri affari. Giudicate, amabile signora, della nostra consolazione, quando sepimmo che madamigella Delfina Dubreuil era la sposa del valente avvocato Aubry, a cui eravamo raccomandati!

Del. Sei dunque in lite, Clarissa?

Cla. Pur troppo!

Del. Con chi?

Cla. Con mio marito.

Del. E di che si trattà?

Cla. Niente meno che d'una separazione.

Del. Così giovine, così spiritosa, e tanto disgraziata da venire a questo passo?

Cla. Mi troverai molto cambiata, non è vero?
(sospirando)

Del. Sì; però mi sembri più bella.

Arb. Oh se l'aveste veduta prima di maritarsi!

Ma questo matrimonio ci ha invecchiati entrambi di dieci anni per lo meno.

Del. Hai dunque sposato un uomo detestabile, un mostro?

Arb. Sì, un mostro!

Cla. Ma bello, amabile...

Arb. Un mostro, vi dico; con un tal procedere...

Del. Ributtante?

Arb. Varie disgustose circostanze...

Del. Disgustose, aggravanti?...

Arb. Disgustosissime, terribili.

Del. Come! sarebbe egli forse venuto alla violenza?...

Cla. Oh questo no.

Arb. Io non lo avrei sofferto... So ancora maneggiare la mia vecchia spada; e se avesse osato... Sentite, signora; se la giustizia non libera mia nipote del suo scellerato marito, la libererò io stesso. (facendo atti come per duellare)

Del. Si riconosce in voi il cuore di un vero pa-

rente. Tuttavia è meglio andare davanti ai tribunali che dnnellare, e se volete risolvervi...

Arb. Oh siamo risoluti... Non si può più vivere con quell'uomo... leggero, incostante, cicisbeo, insofferente...

Del. Con sua moglie?

Arb. E con me. Biasima tutto; vuol ingerirsi in tutto; disprezza gli antichi sistemi, le teste da parrucca che sono ancora in Francia, non escludendo nemmeno la mia; insomma, parla con sarcasmi, vibra sempre i più pungenti epigrammi...

Del. Contro sua moglie?

Arb. E contro di me, e contro massimamente quel rispettabile e caro signor Faustino.

Del. Chi è quel signor Faustino?

Arb. Il maestro del villaggio, eccellente persona, che pranza da noi tutti i giorni, pieno di riguardi per me...

Del. E per Clarissa? (*sorridendo*)

Arb. Certamente; egli viene tre volte la settimana a far meco partita a scacchi, ed in quell'occasione avverte caritatevolmente mia nipote della cattiva condotta del suo marito... E per questo Arvilly non lo può soffrire.

Del. Eh! me lo immagino.

Arb. Ah! la gioventù del giorno d'oggi è così scapestrata!... Mio nipote cercava tutti i mezzi per contrariarlo... Figuratevi, quando eravamo alla frutta, egli si poneva a cantare certe sue

ranzoni... e quel degno uomo si scandalizzava; e vedendo che continuava tuttavia a mangiare di buon appetito, recitava subito una scena del *Tartuffo*, così... Oh queste sono cose che fanno precipitare!

Del. E il signor Faustino che diceva?

Cla. Oh il suo costume era di non andare mai in collera.

Arb. È una colomba: si contentava di pregare per l'empio. Questo è il nome che egli dà a mio nipotè. Figuratevi! con quell'argenteria che gli avevamo data, cogli adornamenti di Clarissa, dei quali gli avevamo fatto un dono, dacchè egli le mostrò il pericolo al quale andava incontro, giunse ad addobbarsi una comoda abitazione: Arvilly strepitò; disse che volevamo ingrassare un ipocrita, un furbo; ci protestò di non volerlo più in casa, e disse che egli d'ora in poi voleva essere il solo direttore e il consigliere di sua moglie. Guardate che presunzione!

Del. Ma potrebbe poi non avere tutto il torto.

Arb. Eh! signora mia, pretesti, come dice il signor Faustino, pretesti per coprire la sua cattiva condotta, della quale siamo appunto informati.

Cla. E come ne siamo informati! (*sospira*)

Del. Non parlo più... State però di buon animo;

prendo sopra di me il buon esito della vostra causa.

Arb. Voi?

Del. Quando dico di me, è come se dicessi di mio marito. Benchè non abbia sostenuto l'esame di laurea in leggi, pure Clarissa sa che m'intendo di diritto civile, e sono, si può dire, del mestiere.

Cla. Nelle nostre dispute, quando eravamo in ritiro, Delfina aveva sempre la parola.

Del. (*ridendo*) Io era il regio procuratore, e ti faceva sempre guadagnare.

Cla. Oh fosse altrettanto anche adesso!

Del. Perchè no?

Arb. In tempo della mia gioventù si guadagnavano molte cause per mezzo delle donne. Spero che farò pentire quel signorino d'avermi fatto correre sino a Parigi per litigare, dove debbe eleggersi il domicilio de' conjugati. Altra bella invenzione!

Del. (*con gravità*) È giusto: la legge è positiva, articolo ottocento settantacinque del codice civile.

Arb. (*con rabbia*) Il codice è privo di senso comune.

Del. Uditemi: sebbene io prenda sopra di me la vostra lite, è tuttavia ben fatto il parlarne con Aubry. Questa sera abbiamo una festa da ballo in casa: veniteci, e gli parlerete con tutto il vostro comodo.

Cla. Io comparire nel gran mondo!

Del. Non è gran mondo. Saranno solamente duecento persone al più; un piccolo ballo di famiglia.

Cla. E se il signor Faustino lo sapesse?

Arb. Non importa: tu non intervieni al ballo per divertirti, ma al solo fine di trattare dei tuoi affari; e le sue massime ti sono note abbastanza. Il buon fine giustifica le azioni.

Cla. Credetemi, non oso...

Del. Perchè non vuoi comparire al ballo? È questi anzi il vero mezzo di farti dei parligiani. Come? diranno, quella bella creaturina che danza con tanta buona grazia, è infelice? Il marito dunque è un tiranno, senza cuore: che peccato!

Arb. Se permettete, io me ne vado. Ho varie cose da fare. Quando si viene a Parigi, tutti ci pregano a procurar loro qualche impiego; io tengo in tasca una lista di più di dieci sottoprefetti. Poi debbo consegnare una lettera ad uno stretto collega del signor Faustino.

Del. Servitevi pure. Clarissa resterà con me. Verrete a riprenderla fra poco, purchè abbia il tempo per acconciarsi. Va bene così? (*a Clarissa*)

Cla. Poichè tu lo vuoi...

Arb. A meraviglia! Servitor vostro, signora. (*abbracciando Clarissa*) Coraggio, non pensar più a quell'ingrato.

Del. (*a mezza voce*) Lo amava dunque molto?

Arb. Ne era pazza.

Cla. Ah!

Arb. Poverina! li compatisco. Conosco l'amore, non per prova, ma per relazione d'alcuni miei intrinseci amici... Però, non temere, Clarissa, una buona sentenza ti libererà per sempre da quel demonio di tuo marito. A rivederci. (*parte*)

SCENA VI.

Delfina e Clarissa.

Del. Finalmente siamo sole. Possiamo confidarci i nostri segreti.

Cla. Come facevamo in ritiro. Ah! Delfina, quelli sì, che erano tempi felici!

Del. E perchè ti sei maritata?

Cla. E perchè tu ti sei pure maritata? Avevamo pur giurato...

Del. Giuramenti da bambine... con intenzione di romperli alla prima occasione.

Cla. Ah! se avessi potuto prevedere l'avvenire, ti accerto che...

Del. In somma raccontami: tuo marito ti è stato infedele? Ti ha egli abbandonata?

Cla. Senza motivo, te lo giuro: mera perfidia, bisogno di allontanarsi da me.

Del. Avrà cominciato con qualche partita di caccia, non è vero?

Cla. Appunto.

Del. Me lo immaginava: ne sono pratica.

Cla. Direva che nel castello di mio zio si moriva dalla noja, e per sollevarsi andava a fare lo spasimante colle signore del contado. Finalmente dopo violenti allercazioni mi lasciò bruscamente per raggiungere colei che mi aveva rapito il suo cuore.

Del. Che sento!... e tu supponi...

Cla. Me lo hanno assicurato... Ma scoprirò tutto... Scusami intanto, cara amica: io ti affliggo coll'istoria delle mie sventure. Dimmi, sei tu almeno felice?

Del. (*scuotendo il capo*) Uhm, uhm!

Cla. Mi sembra che tu mi abbia detto..

Del. Oh! sono di quelle cose alle quali si risponde per abitudine; come quando taluno ci chiede conto della salute, subito senza badarvi si dice, sto bene, grazie; oppure, sono alquanto ammalata, perdonate; ho un po'di mal di capo, e cose simili.

Cla. Dunque il signor Aubry?...

Del. È un marito come gli altri; è però un brav'uomo, tutti lo stimano, e lo stimo ancor io... ma (*abbassando la voce*) il mio non fu un matrimonio d'inclinazione, e la sua gelosia mi tormenta.

Cla. Ah! la gelosia è preferibile all'indifferenza.

Del. Nell'amante, siamo d'accordo; ma in un marito è insopportabile. Anzi, se egli sapesse che io avessi amato qualcheduno prima che fossimo marito e moglie, soffrirei un inferno.

Cla. Se questo non è accaduto, non potrà certamente saperlo.

Del. Eh!... non ne sono ben certa.

Cla. Come?

Del. V'era un tale che veniva spesso da mio padre, cui aveva domandato la mia mano... Ci amavamo, ce lo dicevamo a voce e per lettere... ma un disgustoso caso c'impedì di mandare ad effetto il nostro matrimonio. (*commossa*) Ah! parliamo d'altro, io non debbo più pensarvi.

Cla. Hai ragione. Ti prego adunque di parlare per me al signor Aubry il più tosto possibile.

Del. Stanne certa. Quando si tratta di una separazione, è per una donna un affare d'urgenza. Cominceremo dal distendere alcune annotazioni da inserire nella supplica che presenteremo domani al tribunale.

SCENA VII.

Lefèvre e dette, indi un Servo.

Lef. Tutto è fatto: ora vado ad acconciarmi pel ballo. (*uscendo*)

Del. Siete giunto in tempo. Sedete là, e scrivete.

Lef. Che cosa?

Del. Un abbozzo di memoriale.

Lef. (*Ed il sarto mi aspetta.*) Ma signora, il parrucchiere deve giungere, l'ora è già tarda.

Del. Ah! è vero. Avete fatto bene a risovvenir-

mene. (*va davanti lo specchio*) Ma non serve: scrivete. (*a Clarissa*) Fammi il piacere di suonare il campanello. (*Clarissa suona, Delina siede innanzi lo specchio. Lefèvre allo scrittojo, poco dopo viene il Servo*) -

Del. (*acconciandosi i capelli*) Oh come sono nojose queste benedette festel... Hanno messo sossopra il mio appartamento, ed ora sono costretta ad acconciarmi qui nel gabinetto di mio marito.

Lef. (*con rabbia*) Sono a'suoi ordini.

Del. (*detta guardandosi nello specchio*) « Al » signor presidente del tribunale civile del dipartimento della Senna ».

Ser. (*uscendo*) Comanda?

Del. Vi è di là il parrucchiere?

Ser. Non si è ancor veduto.

Del. Come! aspetterà forse di venire a mezzanotte? Vediamo, se potessi fare qualche cosa da me. (*s'accomoda i ricci*) Oh non è possibile. (*il Servo parte, poi torna*)

Lef. (*ripetendo*) Della Senna.

Del. (*detta*) « Ed ai signori giudici, ecc... la signora Clarissa d'Arboise, sposa del signor »...

Ser. Arnò è ammalato: manderà il suo primo giovane.

Del. Ammalato!... (*detta*) « D'Arvilly ». La professione? (*volgendosi a Clarissa*)

Cla. Nessuna.

Del. Ah! son pure nojosi questi mariti che non

hanno mai niente a fare. Mettete: « proprie-
 » tario... ha l'onore d'esporsi che senza alcun
 » motivo si è veduta ad un tratto maltrattata,
 » abbandonata »... Lasciate molto vacuo per an-
 » notarvi i mali trattamenti e le villanie usate
 (detta) « con grave scandalo della »... (s'in-
 terrompe) A proposito di scandalo, che è stato
 della baronessa Freville?

Cla. Ah, mia cara, se tu sapessi!...

Del. E che?

Cla. Si è lasciata rapire.

Lef. (con impazienza) Con grave scandalo... di chi?

Del. « Della città ». Che mi narri mai? (a Cla-
 rissa).

Cla. Non si lascia più vedere da alcuno.

Lef. E poi, signora... (con rabbia)

Del. (detta) « Dopo il funesto abbandono »...
 (a Clarissa) E chi l'ha rapita?

Cla. Non lo immagineresti mai; fu suo cugino.

Del. Quel giovine grande ..

Cla. Che recitò fra i dilettanti la parte di Abner
 nell'Atalia.

Del. Ora mi rammento. (ridendo di tutto cuore)
 Oh che orrore!...

Cla. Che vergogna! (ridendo anch'ella)

Del. (ridendo) Non so darmene pace.

Cla. Tutti la chiamano madama Abner. (ride)

Del. Ah, ah, ah! (ridono tutte due pazzamente)

Lef. Dopo il funesto abbandono. (ripete)

Del. (detta ridendo in modo da non proferir.

parola: « La sottoscritta... passa la sua vita
 » nel pianto »... (*a Clarissa*) Oh che ridere,
 non ne posso più... (*detta*) « Quindi sup-
 » plica umilmente il tribunale, acciò venga da
 » esso pronunciato il decreto di separazione, es-
 » sendo questo un atto vero di giustizia, ecc. ».
 (*ride*) Ah, ah! quella Freville è sempre stata
 una civetta.

Ser. (ritornando) Il signor d'Arboise aspetta
 madama colla carrozza nella strada.

Cla. Mio zia?... Ti domando licenza, mia cara
 amica.

Del. Serviti pure, Clarissa; sii presto di ritorno.
 Vi sarà di certo alcuni de' tuoi giudici al ballo;
 presentati con la maggior eleganza.

Cla. (sorridendo) Seguirò il tuo consiglio. A ri-
 vederci. (*parte*)

*Des. (coglie il momento che Delfina parla a
 Clarissa e l'accompagna alla porta, dicendo)*
 Approfittiamo di questo momento per andare
 dal sarto. (*parte*)

SCENA VIII.

Delfina, indi Aubry.

Del. Povera donna, mi fa compassione... Oh come
 abbiamo riso! M'impegnerò ben io per toglierla
 dalla sua schiavitù... (*vedendo Aubry*) Siete
 finalmente ritornato?

Aub. Eri inquieto perchè era lontano, eh?

Del. Per me, non ci pensava nemmeno.

Aub. Orgogliosa! Non vuoi mai confessare che sei un tal poco gelosa. Calmati, via; eccomi qua. Ho fatto tutto.

Del. Ed io, mentre eri fuori di casa, ti ho procurato una bella cliente.

Aub. Ed io ho trovato un giovine che vuole appoggiarsi a me.

Del. Davvero!

Aub. Per un accidente singolarissimo. Ecco il caso. Entro nel caffè Tortoni per ordinare i rinfreschi. L'aspetto di tante persone che allegramente mangiavano, risvegliò in me l'appetito che già erasi un po' assopito.

Del. E sei stato lì a perdere il tempo?

Aub. Perdita di tempo! Mi sono anzi procurato un cliente... Mi posi a tavola per far collezione, ed aveva appena cominciato a mangiare, quando sento che il caffettiere dice: i rinfreschi vanno mandati a casa del signor avvocato Aubry... strada di Provenza. Sì, signore, sono io Aubry, rispondo; portate! a casa mia pel ballo di questa sera... A questo rispettabile nome mi si fa innanzi un giovine avvenente, di garbo, il quale esclama: voi siete il signor Aubry, quell'avvocato sì celebre? Oh cielo! la fortuna mi assiste; io appunto voleva indirizzarmi a voi, e confidarvi i miei più cari interessi.

Del. E conoscevi tu questo giovine?

Aub. Non lo aveva mai veduto... Mi siede vi-

cino, senza complimenti, e mi dice: Mi era stato dato il vostro indirizzo, e mi voleva condurre a casa vostra; ma poichè il caso ha voluto ch'io v'incontrassi qui, vi dirò subito ciò che mi occorre. In un caffè si sta più allegri che nello studio di un legale. Si tratta di una separazione...

Del. Oh bella! ed è appunto di una separazione che vi debbo parlare...

Aub. Evviva! Già, al solito, quando si ritorna dalla campagna, si abbonda di queste cause. Mi sembra però un bravo giovane, allegro, amante d'avventure galanti: me ne ha raccontate alcune: egli è fatto sul mio conio: l'ho invitato al ballo di questa sera, ci verrà e porterà seco le sue carte, ed in mezzo ai waltz, ai pot-pourri, ai punch e alle belle donne, il signor d'Arvilly mi racconterà...

Del. (maravigliata) D'Arvilly?

Aub. Sì, questo è il suo nome.

Del. Oh cielol! costui è il marito della mia cliente.

Aub. Di quella che dicevi...

Del. Appunto.

Aub. E scelgono entrambi lo stesso avvocato? Si vede che hanno ancora qualche simpatia tra di loro.

Del. Ma tu non puoi difendere la causa di tutti e due.

Aub. Peccato! Di queste due cause era certo di guadagnare almeno...

Del. E se s'incontrano questa sera?

Aub. Nasce per certo uno scompiglio.

Del. Colpa tua. Chi ti ha inseguito d'invitare a prima vista ad un ballo un...

Aub. Poteva io immaginarmi che dal tuo canto...

Del. V'è una bella differenza! Un'amica! E poi una causa eccellente...

Aub. Oh, per esempio, la ragione è dalla parte del marito.

Del. T'inganni: è dalla parte della moglie.

Aub. Tu non te n'intendi d'affari.

Del. No, ti dico, la ragione è dalla parte della moglie. Per conseguenza il marito ha torto, e non voglio che tu lo difenda.

Aub. Non lo vuoi?

Del. Disimpegnati con bel garbo, o ch'io mi vado a chiudere nel mio appartamento, e non interverrò alla festa di questa sera. A che serve ch'io sia moglie d'un avvocato, se non posso obbligare una mia amica?

Aub. Ma se ho data la mia parola...

Del. Ed io ho data la mia.

Aub. Ed ora come si fa?

Del. Ritorna al caffè, e di' liberamente a quel signorino...

Aub. Oh questa sarebbe un'inciviltà, e poi non ci sarà più.

Del. T'informerei dove abita; andrai a trovarlo, oppure gli scriverai che sei desolato di non poterlo più ricevere questa sera alla conver-

ATTO PRIMO

29

sazione, che ignoravi di essere l'avvocato di sua moglie... che la delicatezza, l'onore... tutte le frasi insomma prive di senso che vorrai usare, purchè se ne vada.

Aub. E se mandassi qualcheduno da lui?

Del. Sono tutti in giro per il ballo... Insomma, lo voglio, sì, signore, lo voglio: hai inteso?
(entra nel suo appartamento)

Aub. Bisognerà obbedirla... eppure è cosa dolorosa... No: potrebbe farmi pagar caro questa sera un rifiuto... è meglio contentarla. (*parte*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Gabinetto come nell'atto primo.

Candelabri accesi.

SCENA PRIMA.

*Aubry, indi Delfina in abito da ballo,
poi il Servo.*

Aub. (in mezzo la scena.) No, perdouale; non ci sono alle sei di mattina (*avanzandosi*) perchè dormirò... Questi clienti sono terribili; non mi lasciano mai tranquillo.

Del. Perchè sei ritornato così tardi?

Aub. Non ne posso più!

Del. Ti ho aspettato per pranzare...

Aub. Io ho corso finora per quel vostro Arvilly.

Del. Mio? che c'entro io?... Ma l'hai tu trovato?

Aub. Quando rientrai nel caffè era partito due minuti prima.

Del. Allora dovevi chiedere il suo indirizzo.

Aub. L'ho fatto. Ma nessuno sapeva dove abitasse. Finalmente un giovinotto mi disse che alloggiava all'albergo del Nord.

Del. Questo era un buon indizio.

Aub. Sì, ma convien dire che vi sieno in Parigi ventidue alberghi del Nord. Dopo aver ben corso ed ammazzato quasi il cavallo, ho alla fine trovato l'albergo dove alloggiava.

Del. Ebbene?

Aub. Mi dissero: ¡Non lo avete incontrato? è uscito in questo medesimo istante.

Del. Oh povera me!

Aub. Il suo servitore mi assicurò che prima passava al teatro dell'Opera. Perciò presi il partito di scrivergli un biglietto; e così non verra certamente.

Del. Lode al ciel! ci siamo riusciti.

Ser. (annunziando) Il signor d'Arvilly.

Aub. (stupefatto) Eh!

Del. Come?

Ser. Il signor d'Arvilly dimanda d'entrare.

Del. Non avrà ricevuto il biglietto... Andategli incontro... dategli...

Aub. Prendi tu questo incarico; le donne hanno miglior grazia per disimpegnarsi; cioè per darla ad intendere. Per altra parte tu non lo conosci, e ti è maggiormente lecito...

Del. Ma...

Aub. (al Servo) Fatelo entrare. (il Servo parte)
Licenzialo: (a Delfina) io tornerò quando sarà partito... Ah! (vedendo Arvilly)

SCENA II.

Arvilly e detti.

Arv. (inchinandosi) Vengo a ricevere le vostre grazie.

Aub. (imbarazzato, andandogli incontro sulla

porta) Quanta bontà!... godo infinitamente... permettetemi... restate con mia moglie... Vedete bene... un padrone di casa... in queste sere... *(si volge come se lo chiamassero)* Vengo, vengo; potete accendere, è tardi. *(parte)*

SCENA III.

Delfina ed Arvilly.

Del. Secondo il solito... tocca sempre a me a riparare le sue sciocchezze. *(in un angolo della scena)*

Arv. *(sempre indietro)* Un avvocato che ha una bella moglie, e dà una festa da ballo! lo non poteva sceglier meglio. *(s'avvanza)*. Signora, in qualità di cliente del vostro sposo, ho l'onore...

Del. Vi prego...

Arv. *(riconoscendola)* Gran Dio!

Del. Chi veggo?

Arv. È dessa.

Del. Vittoriot!

Arv. Delfina!

Del. Non mi rinvengo dallo stupore... Voi il signor Arvilly?

Arv. Io, sì: uno zio maternó, nel farmi suo erede universale, volle che prendessi il suo nome. Egli mi amava moltissimo... era ricco, e mi vi adattai.

Del. Mi congratulo con voi...

Arv. Dei favori della fortuna? Oh avete ragio-

he. Oggi conosco che sono il suo figliuolo prediletto... Vi riveggo., ritrovo in voi ciò ch'io ebbi di più caro al mondo.

Del. Di grazia: una sola parola su questo articolo mi offende. Già da lungo tempo ho posto in obbligo il passato. (Ed io pensava a lui anche questa mattina.)

Arv. Dite da senno? (con leggerezza) Ah questo tradimento...

Del. Adagio: non vi siete ammogliato anche voi?

Arv. Sì, ma non vi ho dimenticata per questo.

Del. Oh troppo compito! (con ironia)

Arv. Se sapeste come mi batteva il cuore nell'avvicinarmi a Parigi! La sola idea di rivedervi... Ne parlava anche questa mattina a vostro marito.

Del. (con timore) A mio marito?

Arv. Senza però nominarvi. Gli raccontai i nostri amori; gli parlai delle vostre lettere... Egli rideva, rideva.

Del. (da sè) Benedetto uomo! egli ride di tutto... (ad Arvilly) Delle mie lettere? Ah sì! mi rammento che colla permissione di mia madre... E non le avete abbruciate?

Arv. Abbruciar quel tesoro!... sono le sole che ho salvate dal sacco generale che diedero i miei genitori al mio scrittojo.

Del. Misera mel... se alcuno mai...

Arv. Non temete. Io le tengo chiuse in un portafoglio verde insieme col vostro ritratto.

F. 268. La Separazione.

Del. Come!... lo non vi ho mai dato...

Arv. Lo confesso: fu un ladrocinio. Vi ricordate voi della miniatura che era appesa sul caminetto della camera di vostro padre, e che si credette smarrita per qualche tempo?

Del. Ebbene?

Arv. Sono io che la trafugai per farne fare una copia.

Del. Questo è un tratto indegno!... Voi avete il mio ritratto?... E mio marito non lo ha ancora avuto? Voi dovete rendermi ogni cosa: lo esigo, lo voglio.

Arv. (con finta tristezza) Sarete obbedita... subito che ritornerò a Digione: ma non vi sarò così presto.

Del. Perché?

Arv. Perché mia moglie chiede una separazione.

Del. Spero che non gliela accorderete. (con fuoco) Un uomo onesto non abbandona la propria moglie. Vi riconcilierete tutti e due; vi riconcilierete, non è vero?

Arv. Io vi sarei disposto.

Del. Dunque?

Arv. Ma vi sono due ostacoli: uno zio troppo debole, ed un amico di casa troppo forte.

Del. Il signor Faustino?

Arv. Ah! vostro marito ve ne ha parlato. Sì, il signor Faustino era diventato il padrone di casa. Non poteva comandare a mia moglie od ai servi, senza che egli se ne immischiasse. Se

io proponeva una partita di divertimento saltava fuori con una dissertazione di morale che la impediva; se invitava a pranzo un amico, egli consigliava mia moglie a chiudersi nella sua camera per evitare i pericoli...

Del. Ed i torti che le facevale, li valutate per nulla?

Arv. Calunnie! Io sono sempre stato il modello dei mariti. Ma se si ha il diavolo in casa, egli è ben necessario di cercare altrove qualche distrazione!... Ora ella vuole dividersi da me: ebbene, tanto meglio, così ritornerò celibe. Mi permetterete voi d'offrirvi la mia rispettosa servitù?

Del. (freddamente) Perdonale; ma io non debbo più ricevervi in casa mia.

Arv. Me ne duole: ma non posso obbedirvi. Io debbo venire ogni giorno dal mio avvocato.

Del. (da sè) Ogni giorno! Mio marito è così geloso!...

Arv. (tira fuori alcune carte) Ecco le carte...

Ora mi rincresce di averle portate, erano un buon pretesto per domani.

Del. (con ironia) Quelle saranno le prove della vostra fedeltà.

Arv. Certo. Vi sono le lettere di mia moglie, le quali dimostrano... (sfogliando trova una carta) Ah!

(stupefatto)

Del. Che c'è?

Arv. Certi versi ch'io composi ne' primi giorni

delle mie nozze. Eccovi un'altra prova dell'amor mio.

Del. (prendendo la carta) Ah! facevate del versi?

Arv. Versi di provincia... Sapete come sono?

Del. Teneri, appassionati... (*leggendo*) Lì ha letti vostra moglie?

Arv. No: il rimorso mi ha impedito di darglieli.

Sebbene non vi si legga il vostro nome, credo tuttavia di averli composti per voi.

Del. (che stava leggendo) Cielo! Aubry. (*vedendolo in mezzo alla scena*)

Arv. Che avete?

Del. (nascondendo la carta) Silenzio, per carità!

Arv. Ho inteso: è qui vostro marito.

SCENA IV.

Aubry e detti.

Aub. È andato?... (*vedendolo*) Caro amico, ancora qui?

Arv. La vostra consorte è molto amabile. Voi avete un mezzo sicuro, perchè i vostri clienti aspettino con pazienza il momento di parlarvi.

Aub. (sforzandosi d'essere allegro) Eh! sì... mi pare... (*piano a Delfina*) Perchè non lo hai mandato via? Di che avete parlato finora? Che avete fatto?

Del. (piano) L'affare era tenero.

Arv. Non mi attendeva il piacere di rinnovare la mia conoscenza con quest'amabile signora.

Aub. (turbandosi) Ah vi conoscevate! (*piano*)
Dove l'hai tu conosciuto?

Del. (piano) Non mi rammento... ad una festa
da ballo... Credo di aver danzato seco una
quadriglia.

Aub. (piano) Ad ogni momento escono fuori dei
nuovi ballerini. Hai danzato con tutto il mondo?

Arv. Ho trovato all'opera la moglie del nostro
ricevitor generale, e mi disse che veniva qui.
Io l'ho impegnata per la prima contraddanza.
Spero che la signora d'Aubry mi favorirà per
la seconda.

Aub. (da sè) Eccolo padrone di casa! (*piano a*
Delfinina) Animo, sbarazzatevi.

Del. (piano) Non so che dirgli.

Aub. (piano) Ho capito: in un momento farò
io... (*ad Arvilly*) Caro amico, mi rincresce...

Arv. Non v'incomodate per me... Fate conto che
non ci sia; parleremo d'affari domani. Ecco, co-
minciano a venire i convitati... Una dama...

Aub. (frugandosi nelle tasche) Oh cielo!... dove
ho messo i guanti?...

Arv. Farò le vostre veci... la riceverò io. (*va*
verso la porta comune)

SCENA V.

Clarissa in abito da ballo, e detti.

Arv. Permettete, bella signora...

Gla. Vi rin... (*riconoscendolo*) Oh cielo!

Arv. Mia moglie!

Cla. Mio marito!

Aub. È fatta!

Cla. Ah! Delfina...

Del. (piano) Ti giuro, Clarissa, ch'io ignorava...

Arv. (ad *Aubry*) Ah signore, voi mi avete teso un agguato...

Aub. (piano) Scusate, ma io non vi ho teso nulla.
(da sè) Mi ci sono colto da me.

Arv. (da sè) È una scelleraggine, tenere da ambe le parti.

Aub. (piano) Sono cose che accadono...

Del. (piano ad *Aubry*) Bisogna riconciliarli: questo è il solo mezzo per salvare la nostra ripulazione.

Aub. (piano a *Delfina*) Hai ragione, ma io non sono abile conciliatore.

Del. (come sopra) Provali.

Aub. (passa in mezzo con autorità) Signori, io comparisco colpevole a' vostri occhi, ma vi assicuro che non lo sono. Tengo da ambe le parti, sì, ma per ravvicinarle. Voi non troverete in me un avvocato comune; io non amo i litigi, le dissensioni, massime tra marito e moglie, per guadagnarvi sopra, e prima di cominciare un processo, io cerco tutti i mezzi per condurre le parti ad una composizione amichevole... Ecco il primo atto di procedura.
« Gli sposi debbono comparire in persona

» avanti il tribunale, articolo ottocento settantuno ».

Dei. (piano) Ottocento settantasette.

Aub. Ottocento settantasette?... Sarà... (forte)
Ottocento settantasette. Dunque era necessario che vi vedeste, che vi parlaste. Perciò, dove poteva meglio succedere questo che al ballo? Io ho cercato di riunirvi in presenza del nostro presidente, che sarà pure in casa mia.

Arv. Riunirci? (allontanandosi)

Cla. Giammai! (allontanandosi)

Aub. (a *Delfina*) L'ho detto che non era buono! (agli sposi) Amici miei, voi m'intenerite... Ma parliamo con quiete, con animo pacato. Di che si tratta? Di piccole questioni, io m'immagino, molto comuni in questo secolo depravato e guasto: di quei torti che l'immaginazione esagera, e s'ingrandiscono a norma del peso che loro si dà. Oh guai se tutti imitassero il vostro esempio! tutti i maritati sarebbero in tribunale, principiando dagli avvocati; e allora chi li difenderebbe?... Via, madama, (a *Clarissa*) date voi la prima prova di rassegnazione. Pensate che sono applicabili al matrimonio quelle famose parole: *unione e oblio*. (Auf! sono tutto sudato.)

Del. (guardando ben bene suo marito) Unione ed oblio, ecco la divisa de' maritati.

Aub. (a *Delfina*) Lo dico per riunirli, ma io non penso così. (forte) Vi è egli spettacolo più

bello che quello di due sposi uniti dall'amore e dalla tenerezza? Osservate me, osservate Delfina: la più piccola nube non c'intorbida mai! *(vedendo Delfina che parla piano ad Arvilly)* Si parlano piano: che diranno mai?

Cla. Vi sono dei torti che non si possono perdonare.

Aub. Vi è sempre stato fedele.

Cla. Egli?

Aub. Me lo ha giurato; ed anche in questo istante non ha occhi che per voi. *(da sè)* Dio! come guarda mia moglie.

Del. *(piano ad Arvilly, come continuando un discorso)* Sì, vi dico, la mia amicizia sarà la vostra ricompensa.

Arv. *(piano)* Ed è questo che in altro tempo mi avevate promesso?

Aub. *(che ha udite le ultime parole)* Che mai gli avrà promesso?... *(forte)* Contemplate questo quadro di mutua confidenza spontanea. *(Non so immaginare che gli abbia detto.)*

Del. *(piano)* Ve ne scongiuro, Vittorio.

Aub. *(da sè)* Vittoriot!... lo chiama per nome.

Del. *(come sopra)* Lo voglio.

Aub. *(con forza)* Lo voglio?... Oh questo è troppo! Ed io...

Del. *(con alterigia)* Che c'è?

Aub. *(a mezza voce moderandosi)* Niente, niente... non aveva ben inteso.

Del. Oh vi succede spesso!... Parlava col signore, e non credo necessario che voi...

ATTO SECONDO

41

Aub. Pure... per mia regola vorrei sapere...

Del. Io diceva a lui ciò che voi dicevate a lei.

Aub. No, avete parlato di ricompensa; ed io ad affare finito avrei presentato semplicemente la nota delle spese.

Cla. Che avete?

Aub. Un affare di famiglia...

Arv. Se mai... (avvicinandosi)

Aub. Io non ho bisogno d'avvocati; so fare da me.

Del. (a mezza voce) Prudenza, Aubry, in faccia di persone estranee.

Aub. Non me ne importa.

Del. Volete rendervi ridicolo?

Aub. Voi parlate con lui con un certo tuono di familiarità...

Del. Perdete la testa?

Aub. Voglio al contrario conservarmela intatta.

Del. (offesa) Che osate voi dire?

Aub. Voglio sapere...

Del. (riscaldandosi) Volete?... ecco un'altra novità! Appunto per questo saprete niente.

Aub. Voi accrescete i miei sospetti.

Del. Non me ne curo.

Aub. (infuriandosi) Signora!

Cla. (a Delfina) Ah mia amica, io tremo tutta.

Arv. (ad Aubry) Calmatevi.

Del. (piangendo) Sono stanca di soffrire simili trattamenti.

Aub. Ed io vi trovo insopportabile.

Del. Un naturale fantastico, sospettoso...

Aub. Uno spirito dispotico...

Del. Geloso come un turco...

Aub. Civetta oltre ogni credere...

Del. No, non mi è più possibile di vivere con esso lui.

Aub. Avanti; non vi manca che a chiedere anche voi una separazione.

Del. Oh! se non dipendesse che da me!

Cla. (*a Delfina*) Per amor del cielo!

Aub. Separazione, separazione!

Arv. No, per carità, calmatevi.

Aub. Domani sarete servita.

Del. Siate voi testimoni.

Cla. Non spingete le cose all'eccesso.

Del. (*piangendo*) Non si può essere maggiormente infelici!

SCENA VI.

Lefèvre vestito da ballo, e detti.

Lef. Signori, signori! Giungono gl'invitati. Ho già fatto preindiaré dall'orchestra... Ma tutti chiedono di voi.

Aub. Me ne era già quasi dimenticato... Animo, signora; riasciugatevi gli occhi, siate allegra. Se alcuno vi vedesse in quello stato, si potrebbe credere ch'io fossi rovinato.

Del. Io scoppio dalla rabbia! Scegliere un giorno come questo per farmi di queste scene!

Aub. (cercando nelle tasche) Non trovo i guanti, chi sa dove gli abbia cacciati.

Del. (a *Clarissa*) Perdonami, cara amica.

Cla. Anzi deggio domandar perdono a te, poichè io sono la cagione di tutto.

Aub. (offerendo la mano a *Delfina*) Riprenderemo il discorso domani.

Del. (dandogliela con dispetto) Sarà il più bel giorno della vita quello in cui non vi vedrò mai più. (partono altercando tra loro, e *Lefèvre* li segue)

SCENA VII.

Clarissa ed Arvilly.

Cla. (da sè) Mi ha lasciato qui.

Arv. (da sè) Provo un certo non so che a trovarmi da solo a sola con lei.

Cla. (da sè) Non so che dirgli.

Arv. (da sè) Oh bisognerà parlare. (a *Clarissa*) Che brutta scena, non è vero?

Cla. Brutta, certo; ne sono tutta commossa.

Arv. Quel povero Aubry!

Cla. Povera Delfina! E quale fu il motivo principale della loro disputa?

Arv. Non ho bene inteso. Ma suppongo che nel mentre che facevano l'elogio dei matrimoni bene assortiti, si siano bisticciati sino al punto di dividersi.

Cla. Dunque per cagion nostra?

Arv. Credo di sì.

Cla. Ne sono desolata. Però quell'Aubry è molto violento.

Arv. E quella sua moglie? Avete osservato come divien brutta una donna quando è in collera?

Cla. E gli uomini?... Ma non dobbiamo lasciarli in quello stato. Bisognerà far in modo di evitare lo scandalo.

Arv. Lo desidero quanto voi.

Cla. Io parlerò a Delfina: voi parlerete a suo marito.

Arv. Faremo così... E che diremo loro?

Cla. Oh! delle cose generali. Attaccherò la di lei sensitività: le farò notare che non è decoroso per una donna il fare che ognuno sia informato de' loro dissapori domestici; e che se giunge a dividersi dal marito, ha sempre ella torto, quand'anche abbia ragione.

Arv. (*sentimentalmente*) È vero.

Cla. Aggiungerò, che i rimproveri, l'asprezza delle maniere non sono i mezzi onde si possa ricondurre un marito ad amarci; che s'egli è colpevole, tanto più bisogna usar dolcezza acciò si ravveda, perchè arrossisca del suo fallo, e ci restituisca il suo amore.

Arv. (*con fuoco*) Ed io farò avvertire ad Aubry che è uscito dai limiti delle convenienze; che tocca a chi è più forte ad usare indulgenza con chi è più debole.

Cla. Bravo: il cielo vi benedica!

Arv. (da sè, guardandola) Eppure mia moglie è bella! Non l'aveva mai veduta in abito da ballo. *(a Clarissa)* Gli dirò che egli non deve ferire il di lei amor proprio con parole pungenti, mentre un'espressione sola di tenerezza può ristabilire tra loro la pace e l'armonia.

Cla. A meraviglia: sono certa che si commoverà... Di che ridete?

Arv. (ridendo) Non v'accorgete voi che dovremmo principiare dal dire a noi stessi altrettanto? Non siamo noi nella medesima condizione?

Cla. Oh! vi è molta differenza.

Arv. Nessuna.

Cla. Qui si tratta di una mala intelligenza.

Arv. E le nostre sono congetture, sospetti, e nulla di positivo. Vostro zio ha creduto sulla parola quanto gli venne riferito di me, e voi avete fatto lo stesso.

Cla. E la vostra partenza improvvisa? E l'abbandono che non vi siete nemmeno degnato di giustificare?

Arv. Ebbi torto, lo confesso, a fare questo passo. Però riflettete un momento: mi si rifiutava il diritto di disporre della mia sposa: mi si contraddiceva in tutto e per tutto: volevano interdirmi quei piaceri, quei divertimenti, che sono sempre innocenti quando un marito si compiace di dividerli colla moglie. Io amo il gran mondo, la bella società: chi meglio di voi è

fatta per comparirvi luminosamente? Se vedeste come siete amabile così vestita? Il vostro sguardo è più dolce, e la leggiadria di quell'abito dà un grande risalto al taglio della vostra persona.

Cla. (*pavoneggiandosi timidamente*) Vi sembra.

Arv. Io me lo immaginava: io mi compiaceva nel pensare che mia moglie avrebbe fermato gli sguardi del bel mondo di Parigi; che avrebbe oscurato le più belle dame della capitale... Se questo è un delitto, meritava io una così crudele punizione?

Cla. Veramente ..

Arv. Clarissa, voi foste commossa nel vedere ora la disunione di due sposi.

Cla. Oh è un brutto spettacolo!

Arv. Dunque, poichè il caso ci ha riuniti, non li imitiamo. Nella sala da ballo, ove fra poco compariremo, vi sono alcuni dei nostri compatriotti di Digione, che hanno già abbastanza riso alle nostre spalle. Evitiamo le loro dicerie.

Cla. (*interdetta*) E come?

Arv. Mostriamoci della miglior intelligenza... e creperanno di rabbia.

Cla. (*come sopra*) Bene; facciamolo per far rabbia agli altri.

Arv. Non sarebbe male, se danzassimo insieme!

Cla. Oh danzare poi...

Arv. Una sola contraddanza! Questo favore non sarebbe negato ad un esiraneo... e a me?...

Cla. Dunque, una contraddanza.

Arv. Così potrò giustificarmi.

Cla. (con amore) Il cielo lo voglia!

Arv. (baciandole la mano con trasporto) Vado a vedere se vi è posto nella quadriglia... Oh quanto siete amabile!... non compariste mai ai miei occhi così bella, così seducente. (le bacia di nuovo la mano con tenerezza, e parte pel fondo)

SCENA VIII.

Arboise e Clarissa.

Arb. (nel mentre che entra per l'altra porta di fondo, vede Arvilly che bacia la mano a Clarissa) Debbo credere agli occhi miei?

Cla. Mio zio!

Arb. Nipote, che il cielo me lo perdoni. È egli vostro marito colui che vi ha baciato la mano?

Cla. (confusa) Sì...

Arb. (severo) E dimenticate a tal segno i vostri doveri?

Cla. Non so come sia andata.

Arb. Vi ha presa la mano; avreste dovuto accorgervene.

Cla. Era astratta... l'ha presa senza la mia volontà.

Arb. Eravate astratta!... Al solito. Sono sempre astratte le donne, quando sono accarezzate!... Oh se il signor Faustino sapesse la vostra con-

dotta!... Ditemi, sono questi i preliminari della separazione che vi proponete di fare?... Mentre io giro di qua e giro di là per farla sapere a tutti, ella se ne sta qui a lasciarsi accarezzare da suo marito!... Se lo amate, ditelo addirittura; prendo la posta, e me ne ritorno subito daddove era venuto.

Cla. Perchè mi avete lasciata? *(quasi piangendo)*
Se foste stato qui...

Arb. Non posso essere dappertutto. Sono andato a cercare quel personaggio a cui mi aveva diretto il signor Faustino, e non l'ho trovato.

Cla. Tanto meglio. Spero che non avremo bisogno di andare davanti ai tribunali.

Arb. E a chi volete dirigervi?... alla camera dei deputati?

Cla. *(timidamente)* A nessuno.

Arb. Come?

Cla. Arvilly protesta ch'egli è innocente: dice che noi summo ingannati da falsi rapporti, che...

Arb. Eh brava!... E in questo momento forse tuo marito è ai piedi della sua nuova diletta.

Cla. Che volete dire?

Arb. Dico che Arvilly è il più falso uomo che sia.

Cla. Le prove... dove sono?

Arb. Fra cinque minuti te le darò... Ho avuto lettere dal castello. Quel famoso portafogli verde che Vittorio nascondeva con tanta cura...

Cla. Si trova ora nelle vostre mani?

Arb. È all'ufficio della diligenza. Ho mandato il servitore a prenderlo.

Cla. Credete voi ch'esso contenga... le lettere?..

Arb. La cosa è chiara... Me l'ho ha detto il signor Faustino... Vuoi di più? ho incontrato il signor Aubry; egli era di cattivo umore... Non si è spiegato chiaro; ma ha lanciato alcune parole... lo sono accorto; le ho prese al volo, ed ho capito che tuo marito ha qui la sua cisbea.

Cla. (in collera) Qui!... che tradimento!... Dopo quello che mi ha detto!...

Arb. Andiamo via, fidati a chi ti vuol bene.

Cla. Sì, andiamo via... conducetemi... Non voglio più vederlo... lo detesto, lo abborro... Presto, conducetemi via.

Arb. Oh brava! vedo che torni ad essere ragionevole. Andiamo a licenziarci da madama Aubry; farò avanzar la carrozza; intanto dirò all'avvocato che siete pienamente d'accordo per la separazione, (partono)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Scena come nell'Atto Primo.

SCENA PRIMA.

Clarissa collo sciallo e cappello; e Delfina.

Del. (trattenendola) Fermati, dove vai? Voleva fare uno scherzo a mio marito, e il vederti partire me ne tolse la volontà.

Cla. (stupefatta) A tuo marito?... Siete in pace?

Del. Sì, ho detto una parola, e tutto è finito.

Cla. Avrai confessato...

Del. Gli ho detto ch'egli aveva torto, e se ne persuase. Voleva accarezzarmi, io lo respinsi; mi chiese perdono, e gliel'concedetti; ed ora ci amiamo più di prima... Ma perchè tu te ne vai? verso mezzanotte? nel più bello della conversazione? la tua risoluzione m'offende.

Cla. (imbarazzata) Sono stanca... e poi lo strepito, la molta gente non mi allesta, mi fa venire mal di capo.

Del. Oh non me la dai ad intendere. Hai un'altra causa... lo ti ho lasciato con Arvilly..., che ti ha egli detto?

Cla. (con ironia) Quello che dicono tutti; che egli è innocente, che me lo può provare.

Del. È meglio credergli sulla parola.

Cla. No, no: m'ingannerebbe ancora un'altra volta.

Del. Ho capito. Voglio che vi spieghiate in faccia mia. Sarò giudice fra di voi.. Vieni meco.

Cla. No, no. Non torno più di là.

Del. Perchè?

Cla. Non voglio trovarmi a fronte della mia rivale.

Del. Che dici?

Cla. (colle lagrime agli occhi) Una donna che egli amava.. ch'è qui.. che ama ancora.

Del. (turbata) Quale follia!

SCENA II.

Arboise e dette, indi Aubry.

Arb. (mostrando una tasca) Eccolo, eccolo: l'ho avuto. Il servitore me lo ha portato.

Del. Che cosa?

Cla. (con fuoco) La prova del tradimento.

Del. Di chi?

Arb. Di suo marito.

Del. Io non intendo.

Arb. Or ora intenderete. Vorrei solo che fosse qui l'avvocato. Oh eccolo appunto. (vede Aubry che attraversa la scena, e lo ferma)
Signor Aubry, signor Aubry!

Aub. Perdonatemi, attendete un momento. (si mostra inquieto)

Del. (piano a suo marito) Che hai, Aubry? mi sembri inquieto.

Aub. (piano) Una disgrazia! Due clienti che mi ridomandano le carte delle loro liti, perchè dicono ch'io perdo il tempo senza far nulla. Oh bella! perchè sono loro avvocato patrocinate, si vorrebbe forse ch'io badassi a nessun'altra cosa che alle loro quistioni?

Arb. Voleva farvi vedere...

Aub. (con impazienza) Dopo, dopo. *(a Delfina)* Il prussiano si è spaventato del lusso che regna nella nostra casa, e ha detto che un avvocato che dà di questi balli, debbe essere troppo caro: epperchè non vuole più servirsi di me.

Del. (piano) Procura che gli altri non facciano altrettanto.

Aub. (piano) Mi do briga appunto per questo.
(in atto di partire)

Arb. Signor avvocato!

Aub. Compatitemi... Sono atteso.

Arb. (risentito) Ancor io vi attendo sino da questa mattina.

Aub. (si ferma) Potete comprendere che quando ci troviamo affollati di clienti, carichi d'affari... Però se volete parlare della separazione vi vostra nipote, la credo cosa inutile. Suo marito mi ha detto che si erano come riconciliati.

Arb. Tutto al contrario.

Cla. Il cielo me ne guardi!

Aub. Ah volete persistere...

Arb. Assolutamente. Ho delle prove concludenti.

Aub. (piano a Delfina) L'altro desiste, così mi ha detto. Dunque accetto questa clientela.

Del. (piano) Pensa...

Aub. (a Clarissa) Dunque volete litigare?...

Arb. A costo anche di consumare quanto posseggio.

Aub. Ebbene, avete in me l'uomo che vi abbisogna.

Del. Prima è necessario sapere di quale natura sono le prove che volete addurre.

Aub. Ah sì, non ci pensava. Sono esse fisiche o morali.

Arb. Morali, morali... fino ad un certo segno... Lettere... una corrispondenza...

Aub. Amorosa? oh diavolo!

Del. (inquieta) E per questo?

Arb. E per questo? (irritato) Non è questo: segno ch'egli mantiene tuttora una tresca amorosa?

Del. (come sopra) Potrebbe essere una leggera inclinazione.

Arb. È amore, è amore.

Aub. La cosa ebbe principio avanti il suo matrimonio?

Arb. E continuò anche dopo... Almeno così suppongo.

Aub. Difatto mi confessò questa mattina che un antico attaccamento...

Cla. (con impeto) Senti, Delfina.

Arb. (tutti lo circondano) Ecco il fatto. Mia nipote sapeva che Arvilly custodiva gelosamente un portafogli verde... intendete bene, verde... colore della speranza!

Del. (Oh cielo! quel portafogli racchiude le mie lettere e il mio ritratto.)

Aub. (strofinandosi le mani) Un portafogli verde? L'affare diviene interessante.

Del. Ma, Aubry, che fate voi qui?

Aub. (attento colle mani dietro) Il mio mestiere, studio la causa... Avanti, signore, avanti.
(a Delfina) lo gongolo, al sentire di queste avventure! (ridendo di nascosto)

Del. (con impazienza) Invece di fare gli onori...

Aub. Danzano come disperati: non hanno bisogno di me, e poi non debbo abbandonar la cliente. (piano) Lasciami divertire.

Del. (Quale supplizio!)

Aub. Finalmente questo portafogli...

Arb. È nelle mie mani.

Del. (Povera me!)

Arb. (a Clarissa) È Giulia la cameriera che ha scoperto...

Cla. Buona Giulia!

Aub. Oh, non c'è altri che le cameriere che sappiano tutto e riportino tutto. (ride)

Del. (con rabbia) Bisognerebbe non averne mai!

Aub. Sono anzi così necessari!

Arb. Quella buona figliuola era a parte dei no-

stri dubbi, e l'era commesso di spiare i più piccoli indizi. Dopo la nostra partenza s'accorse che la chiave della toletta di Clarissa apriva pure lo scrittojo d'Arvilly. Si credette in obbligo di radunare con ordine le carte che vi erano sparse, e frugando trovò una susta: la spinse, e ne uscì un cassetto, dentro il quale vi era il tesoro che andavamo cercando.

Aub. E ve lo mandò subito?

Arb. Di presente. Eccolo qui. *(cerca nelle tasche)*

Del. *(Sono perduta!)*

Cl. *(con fuoco)* Conoscerò finalmente colui che mi cagionò tanti disgusti e tanti affanni.

Arb. *(sempre cercando)* Che lo avessi perduto?

Del. *(Piacesse al cielo!)*

Arb. No, no; eccolo.

Cl. *(con gioia)* Ah!

Del. *(guardando verso la scena)* Prudenza!

Giunge il signor Arvilly.

Aub. Vostro marito?

Cl. Silenzio!

Arb. Leggeremo dopo. *(si ritira alquanto indietro)*

SCENA III.

Arvilly e detti.

Ar. *(a Clarissa)* Vengo a chiedervi mille perdoni. Voi dovete essere offesa con me. Non

avendovi trovata subito nella sala da ballo, non ho potuto esimersi dall'adempire un preventivo impegno, (*ad Aubry*) cioè colla moglie del nostro ricevitor generale; mi sembra avervelo detto. (*a Clarissa*) Voi conoscete troppo bene le leggi della cavalleria, per non farmene un delitto. Però spero che mi favorirete pel primo *waltz*...

Cla. (*freddamente*) Nè pel primo, nè pel secondo.

Arv. (*stupefatto*) Come?

Arb. (*Brava! Ora riconosco il mio sangue.*)

Cla. Sono molto maravigliata, che al punto in cui siamo, abbiate potuto credere...

Arv. (*più stupefatto*) Ma poc'anzi voi non mi avevate promesso...

Cla. Vi siete ingannato. Posso avere ascoltate le vostre celie, che vi siete preso la libertà di dirmi, senza cambiare per nulla la mia risoluzione.

Arv. Dunque, signora... (*a Delfina*) Potete voi immaginare d'onde proceda un simile capriccio?

Del. (*con gravità*) Forse la signora vostra moglie ha le sue ragioni.

Aub. (*con sussiego*) Dei motivi possenti...

Arv. (*ad Aubry*) Anche voi? (*da sè*) Che cosa significano quelle faccie austere?... (*si volge, e vede Arboise*) Ah! ora comprendo... non aveva ancora veduto il mio amatissimo zio... Ben arrivato... E il compitissimo signor Faustino è

egli nascolo in qualche buco per comparire poi all'improvviso a guisa di saetta?

Arb. Il signor Faustino non c'è. Di quanto accade incolpatene la vostra cattiva condotta.

Arv. Ne incolpo la vostra maligna influenza. Poco fa mia moglie era buona, disposta all'indulgenza, al perdono, se così vi piace... Voi comparite, ed eccola tutta cambiata... Insomma, è ormai tempo di venire ad una risoluzione, e di finirla.

SCENA IV.

Lefèvre e detti.

Lef. Signor d'Arvilly!

Arv. Che c'è?

Lef. La quadriglia principia. La moglie del ricevitor generale vi domanda con impazienza; ed ha ricusato altri ballerini per cagion vostra.

Arv. Ora ho altro per il capo!

Lef. (*guardando nel fondo*) Vedete: principiano già la *chaine-anglaise*.

Arv. Non me ne importa!... Clarissa, ditemi almeno... ve ne prego...

Cla. Lasciatemi!

Arv. Una parola sola.

Cla. Non voglio sentir nulla.

Arv. (*con impeto*) Ebbene, vi lascio; non ci rivedremo mai più!... Un solo detto mi avrebbe ricondotto ai vostri piedi... La vostra durezza

za me ne allontana per sempre... (*furioso*)
 Addio... (*a Lefèvre*) Conducetemi dalla balte-
 rina. (*parte con Lefèvre*)

SCENA V.

Aubry, Delfina, Arboise e Clarissa.

Arb. Buon viggiol

Cla. (*asciugandosi gli occhi*) Chi non lo cre-
 derebbe innocente!

Arb. Chiacchere dei mariti! (*ad Aubry cavando
 il portafogli*) Non è vero che siamo furbi
 quando lo vogliamo?

Aub. (*ad Arboise*) Abbiate giudizio in faccia a
 mia moglie... Ora riprendiamo il filo del pro-
 cesso.

Cla. Non vedo il momento di sapere chi sia co-
 lei che mi rapisce il suo cuore.

Arb. Forse qualche intima amica!..

Del. (*con impeto*) Come?... Avete già letto...

Arb. Il cielo me ne guardi: la cosa riguarda mia
 nipote... e poi vi è un segreto nel portafogli
 che non ho ancora potuto scoprire.

Aub. (*avvicinandosi*) Un segreto?

Del. (*ad Arboise*) Date qui, vedrò io. (*da sè*) Ah!
 l'ho avuto.

Arb. Ah sì le donne sono fatte espressamente
 per indovinare i segreti.

Cla. (*a Delfina*) Ebbenel (*tenta di levarglielo
 di mano*)

Del. Un momento. *(passa il portafogli nell'altra mano, e respinge Clarissa dolcemente)*

Cla. Voglio vedere, voglio vendicarmi!

Del. Vendicarti?... sopra chi? con qual mezzo? approfittando forse della buona fede: abusando d'un caso che mise a tua discrezione alcune carte che dovrebbero essere date alle fiamme? compromettendo, per imprudenza di una cameriera, l'uomo di cui tu porti il nome?

Aub. Però quegli scritti...

Del. Non m'interrompere, Aubry.

Aub. Non ti accorgi tu, che difendi la causa altrui? *(piano)*

Del. *(piano)* Io so quel che faccio, e lo so pel bene comune. *(forte)* Io non so quello che contiene questo portafogli, nè voglio saperlo, perchè nessuno di noi ne ha il diritto.

Cla. Dunque...

Aub. Tu fai da conciliatore...

Arb. E noi vogliamo litigare.

Aub. *(a Delfina)* Lascia che facciano...

Del. Ed io mi oppongo... Clarissa, pensa che sarai per avere un rimorso eterno di questa imprudenza. Supponiamo che qui siano rinchiuse delle lettere. E che importa a te di fogli scritti prima che Arvilly ti conoscesse? Vorresti tu ascrivergli a mancamento i disordini della sua prima giovinezza?... Le donne *(fissando Aubry)* e gli uomini hanno diritto di spiare reciprocamente gli affetti, prima che questi siano con-

sacrali l'uno all'altro dal sacro vincolo del matrimonio?... Eh! contentiamoci di una costanza scambievole avvenire senza prenderci pensiero della passata condotta!

Aub. Per Dio, io ho fatto acquisto dello studio d'avvocatura per me, era meglio che lo avessi acquistato per mia moglie. *(da sé)*

Del. E se la scoperta che ti accingi a fare, compromettesse una donna onesta, che fu imprudente sì ma non colpevole?

Cla. Il tuo linguaggio mi fa pensare...

Arb. La conoscete forse?

Del. Sì, la conosco. *(con fermezza)*

Aub. Davvero! chi è?

Del. *(con freddezza)* Non posso nominarla pel rispetto che debbo al di lei marito.

Aub. Ha un marito? *(turbandosi)* Oh l'affare non mi diverte più. *(piano a Delfina)* Dimmi, chi è?

Del. *(piano)* Non lo so nemmeno io. Ho trovato un espediente da avvocato per riconciliarli.

Aub. *(piano)* Sei la gran brava donna!

Del. *(animandosi a gradi)* Amica mia, io me ne appello al tuo bel cuore. Se col leggere queste lettere tu distruggessi la pace di una famiglia; se tu punissi una infelice per un sentimento, che, quando fu da essa concepito, era innocente e legittimo, perchè tendeva ad un legame onesto, a quello cioè del matrimonio... *(tutti fanno un moto di stupore)* Ma queste

sono supposizioni, io non so nulla... Ma se voi ne volete fare un carico a quel signore, posso ancor io usarle per sua difesa. (*accostandosi con arte al caminetto*) Ah invece di ascoltare un ingiusto risentimento, straccia piuttosto senza leggere, annichila questo seme di discordia, e fa che un generoso obbligo e un amorevole perdono sia la sola tua vendetta. (*apre il portafogli, ne leva le lettere, e sta per gettarle sul fuoco*) *

Cla. (*trattenendola*) Ah per pietà!... una sola...

Del. Una? (*colpita da un pensiero, leva con arte dal seno la carta dei versi che le aveva dato Arville, la lascia cadere come a caso dalle mani, e getta le altre sul fuoco*) Povera me!

Cla. (*la prende*) Almeno questa.

Del. (*con finta premura vuol prendergliela*)

Dammela: tutto deve essere preda delle fiamme.

Cla. No... voglio leggere...

Arb. (*avvicinandosi a Clarissa*) Vogliamo leggere.

Aub. (*come sopra*) Vediamo.

Del. (*mentre tutti sono intorno a Clarissa, leva il ritratto dal portafogli, e se lo pone in seno*) Sono salva!

Cla. (*dopo aver letto*) Ah! zio mio!... caro zio!... che ho letto mai!

Arb. Gli tradimento?

Cla. (*con gioja*) Versi... versi per me!... Il mio nome vi è ripetuto più di venti volte! (*legge*)

« Clarissa, del mio cor dolce speranza!.. Clarissa, del mio cor, speme gradita!.. Ah sono fuori di me per la consolazione!

Del. (da sè) Questo è un vero ripiego da avvocato! *(sorridente forte)* Adesso mi rincresce d'aver abbruciato gli altri!

Arb. Ma sei tu ben certa che siano versi?

Cla. Osservate.

Arb. Non me ne intendo molto di versi.

Del. (crollando il capo) Ecco la cagione di tanto strepito, di tanto schiamazzo, e quasi d'una separazione. Eh ragazzi... ragazzi!

Cla. Non potrò mai perdonare a me stessa... Quanto fui ingiusta! *(ad Arboise quasi piangendo)* Voi foste la cagione di tutto!

Arb. Io... *(confuso)*

Del. Tu cacciasti dal tuo seno un tenero sposo...

Cla. Cagione mio zio!

Arb. Ma...

Cla. Voi, voi mi avete costretta. *(piangendo)*

Arb. Non piangere, Clarissa; andrò a cercarlo.

Aub. Purchè non sia di già partito. *(guardando verso la scena)* Lefèvre, Lefèvre!..

SCENA VI.

Lefèvre e detti.

Eccl. Signore. *(con fretta)*

Aub. Pregate il signor Arvilly di venir qui per

un momento. Mettelevi al suo luogo colla sua ballerina.

Lef. Perdonate: ho la mia che già mi aspetta.
(*parte correndo*)

Cla. Oh Dio! se non viene, se non gli parlo...
io muojo!

Aub. No... un momento .. andrò io... ve lo manderò .. mi metterò io in sua vece a danzare il waltz: un uomo d'affari deve adattarsi a tutto,
(*parte*)

SCENA VII.

Delfina, Clarissa, Arboise, indi Arvilly.

Cla. Purchè egli venga!

Arb. Mi sembra ancora impossibile.

Del. Dopo tutto quello che avete veduto?

Arb. Eh! non ci voleva niente meno che una prova di fatto di questa natura per convincermi.

Del. Sia lode al cielo!

Arb. (a Delfina) È vero, signora, che domandate di me? Niun'altra persona avrebbe avuto la forza di farmi ritornar qui.

Del. Signor Arvilly, abbiamo scoperto tutto: tutto è obbliato.

Arb. Come!

Cla. (con espansione) Ah Vittorio! io aveva torto, aveva torto!... sono colpevole... domando il vostro perdono.

Arb. Che dite?

Arb. Che foste calunniato... ch'io non voglio più ritornare a Digione per non rivedere quel serpente che aveva distrutto la nostra pace... Caro nipote, caro nipote! Abbiamo veduta la tua innocenza... abbiamo letto quei versi che erano rinchiusi in quel certo portafogli verde... Tu sei il più amabile dei mariti. (*l'abbraccia*)

Cla. (*l'abbraccia*) Ed il più amato!

Arv. (*attonito*) Vorrei sapere...

Del. Non vi curate di sapere come quel portafogli sia caduto nelle nostre mani. Le carte che esso conteneva furono da me date alle fiamme, tollone una che vi restituisce la stima di vostro zio e l'amore della vostra sposa. Essi vi amano, vi chiedono perdono del loro errore... Che volete di più?

Cla. (*timida*) Sono ora io che l'invito a danzare. Mi rifiuteresti tu?

Arv. No, cara sposa. (*le bacia la mano*) Andiamo nella sala da ballo.

SCENA ULTIMA.

Aubry e detti.

Aub. Oh sono tutto sudato!... E così, com'è andata?

Del. Siamo tutti in pace. Vedete ora se i balli degli avvocati servono a qualche cosa?

Arb. A riconciliare le parti.

Aub. (da sè) È a far fuggire i clienti. Per me non ne do più altri.

Arv. Ritourneremo noi al nostro castello?

Arb. Nò; ci stabiliremo in Parigi. Non voglio più vedere quel signor Faustino.

Arv. (abbracciando *Clarissa*) Così ricupereremo la nostra tranquillità.

Del. (ad *Aubry*) Ecco l'opera nostra, (indicando gli sposi) ed ecco ricompensate le cure che ti sei date per riconciliarli. (leva dal seno il ritratto che era nel portafogli e glielo presenta)

Aub. Il tuo ritratto?

Arv. (da sè) Ora comprendo..

Aub. Che grata sorpresa! (ad *Arvilly*) Come è rassomigliante!

Arv. (con un sospiro) Perfettamente!

Aub. (a *Delfina*) E come sei riuscita a farlo fare? Io non ho veduto pittori..

Del. Aggradiscilo e non cercare di più.

Aub. Sì, lo aggradisco. (da sè) Ma ne domanderò alla cameriera...

Arv. Ritorniamo nella sala da ballo: mia moglie vuole danzare. (con un sorriso)

Del. Vostra moglie vuole amarvi, nè pronunziar mai più la brutta parola *separazione*.

FINE DELLA COMMEDIA.



IL PASSAGGIO
DEL SOVRANO
PER UNA CITTÀ DI PROVINCIA

PERSONAGGI

Il signor POLICARPIO.

La signora DOROTEA.

ENRICHETTA, loro nipote.

L'avvocato ERNESTINO.

L'avvocato RUGGERI.

LUCA, maggiordomo di Policarpio.

LISSETTA, cameriera di Dorotea.

CIPRIANO, giardiniere.

Commensali, Giardinieri, Villani e Villane.

AVVERTENZA

Se a qualche Capo Comico venisse il pensiero di mettere sulle scene questo scherzo, stimo prezzo dell'opera il farlo avvertito di alcuni miei desiderj. Vorrei che il personaggio di Policarpio fosse sostenuto da un attore di ordinaria statura, piuttosto secco che macilente, e contrassegnato da qualche difettuzzo naturale, quale sarebbe, a cagione d'esempio, l'andare privo d'un occhio. La signora Dorotea ne farebbe, a parer mio, un bel contrapposto quando fosse piccola e di una pinguedine ributtante. L'avvocato Ernestino sarà piuttosto brutto della persona; vestirà con una caricatura che affetti meglio la negligenza che la galanteria; cravatta nera con ampie code; occhiali neri sul naso, ed un incedere da uomo grave e cogitabondo. L'avvocato Ruggeri, più presso li 50 che

i 20 anni, sarà ben fatto di corpo, pienotto di viso, d'occhio vivace, e di robusto colorito; vestirà senz' affettazione e parlerà con bell'accento. L'Enrichetta terrà il mezzo fra un patetico delicato ed una singolare amabilità. Amerei che fosse il greco profilo; d'occhi e capegli nerissimi; di proporzionate dimensioni; di un roseo pallidetto e, se non è perdersi in minuzie, bramerei pure che avesse brevissimi piedi. Lisetta, Luca e Cipriano li sceglierà a suo senno l'artista, giacchè non deve una truppa comica essere tutta fatta per questa celia; e mi basterà solo che la Cameriera ed il Maggiordomo non siano due marmotte, e che il Giardiniere non mi faccia il ganimede.

G. S.

IL PASSAGGIO DEL SOVRANO PER UNA CITTÀ DI PROVINCIA

ATTO UNICO

Vasta camera terrena che mette per tre porte di fronte ad ameno giardino, dal quale si scorgono a qualche distanza cupole e torri. Per due porte laterali si passa a diversi appartamenti. Sul fondo della sala due tavole sulle quali è disposta riccamente una mensa con vivande già imbandite, collocate però in modo da non impedire la libera uscita. A sinistra della scena trono formato di stoffe e di arazzi, riccamente guernito con frangie e cordelle in oro.

SCENA PRIMA.

Lisetta da una porta di mezzo, con lettera fra le mani, poi Luca.

Lis. Se mi riesce di condurre a termine quest'affare non la cedo alle cameriere della capitale. Due belle creature che sembravano fatte l'una per l'altra, dovranno dunque rinunziare al loro genio per un po' di fumo di nobiltà? Non son chi sono se non arrivo a combinar queste nozze. Mi vi son messa e voglio vederla.

Luca Lisetta, Lisetta, questa tua smania di chiaccherare con tutti...

Lis. Oh! non farmi il geloso. Oggi è giorno di allegrezza ed io non mi voglio arrabbiare. Te lo dico apertamente.

Luca Ah cervelletto! Ti metterò a segno...

Lis. Quando m'avrai sposata; ma finchè sono madamigella Lisetta, voglio fare a mio modo. Vo a portar questa lettera a quell'angelo, della signora Enrichetta, poi torno abbasso. I nostri padroni profondono il denaro pel ricevimento del re e del suo seguito, io voglio profondere inchini, riverenze, occhiate e vezzi a tutti quelli che mostreranno d'apprezzarli. *(parte)*

SCENA II.

Luca solo.

La briccona è sempre di buon umore. E perciò appunto mi piace di più. Ma e questo pazzo del mio padrone, non è proprio da catena? Spendere il suo reddito di più anni in un giorno solo per la speranza di un titolo? Crederà egli forse di far pagare a'suoi dipendenti quello che ha speso per ricevere il sovrano; ed è ben muso da farlo. Ma a Luca no! A buon conto, sulle spese di preparativo mi sono avanzato un buon migliaio di franchi, e questi non me li cucca. *(guarda l'orologio)* Sono le otto e

non giunge ancora Cipriano col seggiolone. Diamine! gliel'avessero rubato per via, o avesse ribaltato! La vorrebbe esser bella! (*si occupa di disporre alcune cose della tavola*) Questo va meglio qua, e quest'altro là.

SCENA III.

Cipriano e servi con seggiolone, e detto.

Cip. Avanti, per di qua. Fate piano, guardate di non urtare negli stipiti.

Luca Oh bravo Cipriano! sei giunto a tempo. Avanti, figliuoli. Portatelo qui, che possiamo levarne la coperta; poi lo riporremo sotto il trono.

Cip. (*levandone con Luca la tela*) Oh bello! oh bello! Oh quant'oro! Per questo pesava tanto!

Luca Mettiamolo a suo posto. (*lo mettono sotto il trono*)

Cip. Chi sa quanto denaro spende oggi il nostro padrone!

Luca Il solo affitto di questo seggiolone gli costa cinquecento franchi.

Cip. Signor maggiordomo, non occorre altro da me?

Luca No, va pure nel giardino. Raccomanda ai tuoi garzoni che tengano bene spazzati i viali. Di' a tua moglie ed alle figlie che se avanza loro del tempo oltre i festoni e le ghirlande,

facciano anche dei mazzi di fiori, e li collochino a' piedi delle statue, onde possa servirsene a piacere il seguito di sua maestà.

Cip. Ho inteso, sarà fatto appuntino quanto comandate. (*da sè partendo*) Grand'uomo ch'è costui; s'intende di tutto, pensa a tutto, provvede a tutto. Basta essere della capitale! (*parte*)

Luca Il tutto è pronto. Ora non manca che il sovrano.

SCENA IV.

L'avvocato Ruggeri dal giardino, e detto.

Rug. O mio buon Luca, ti saluto.

Luca Illustrissimo, le son servo. Che buon vento lo portò, contro il solito, in casa del signor Policarpio? È forse tra gl'invitati?

Rug. No, caro: seppi che i tuoi padroni erano usciti incontro al sovrano, e che Eurichetta era sola in casa. Con un biglietto che feci pervenire ad Eurichetta...

Luca Per mano della cameriera...

Rug. Appunto; l'avvisai ch'io aveva determinato di parlarle. Con un biglietto della stessa Lisetta in nome della sua padroncina, venni istruito del modo con cui potessi facilmente introdurmi per la parte del giardino, ed ora che mi trovo nella sala terrena, non ho bisogno d'altro che della bontà del mio Luca per abboccarmi colla nipote de'suoi padroni.

Luca Ma questa si chiamerebbe violazione di confini! Almeno avesse un passaporto, un salvacondotto...

Rug. Hai ragione. Eccolo. (*cava una moneta*)

SCENA V.

Lisetta e detti.

Lis. (*correndo fra l'avvocato e Luca, carpisce la moneta di mano al primo*) Signora sentinella, siete còlta in contravvenzione. Questa va al fisco.

Luca Bricconal

Rug. (*ridendo*) Brava Lisetta! Da pari tuo; sempre pronta.

Lis. (*verso la scena*) Venga, venga pure, signorina,

SCENA VI.

Enrichetta e detti.

Enr. (*entra ad occhi bassi*) Signor avvocato.

Rug. Mia bella Enrichetta, ho desiderato un abboccamento e l'ho ottenuto. La risposta fu in vostro nome, sebbene di pugno di Lisetta. Dovrò forse temere?...

Lis. Che temere, signor avvocato? Ella è qui per parlare, non per temere, e il tempo stringe; e se s'ha a concludere qualche cosa, bisogna far presto. Luca, tu farai la sentinella al di fuori

onde nessuno dal giardino possa entrare senza nostra saputa; io veglierò perchè i servi non entrino, per qualsiasi motivo, dalle porte. Se il contrabbando all'entrata ti andò fallito, giudizio, ed avrai una mancia all'uscita.

Luca Vo a fare la sentinella sui baluardi.

Lis. Ed io mi ritiro dal campo e lascio in libertà i combattenti. *(va nel fondo della scena e si fa vedere di quando in quando)*

SCENA VII.

Avvocato Ruggeri ed Enrichetta.

Rug. Posso senza riguardi esporvi un mio progetto e sperare che mi asseconderete?

Enr. Se non si opporrà a' miei doveri verso mia zia, non saprò contraddirvi.

Rug. Ho risoluto di chiedervi di nuovo a vostro zio; di promettergli che rinunzierò al mio piano di viver libero da affari; pel desiderio di conseguirvi; che mi procaccierò un impiego onorevole; che studierò ogni via per acquistarmi la grazia del principe, e meritarmi così la sua affezione.

Enr. Ed è questo il progetto di cui volevate parlarmi?

Rug. Questo appunto. Non vi pare plausibile?

Enr. Plausibilissimo, quando mio zio e mia zia non avessero in capo i grilli del sangue illustre. Acquistarono un diritto alla mia obbe-

dienza, da quando mi raccolsero presso di loro e non rinunzieranno mai ad un titolo acquistato con tante cure e con grave dispendio. Invano sperate per questa via. Se non ne trovate una migliore io sarò sacrificata. . . *(piangendo)*

Rug. Mia tenera Enrichetta, non indebolite maggiormente il mio spirito: suggeritemi, se sapete, un mezzo per cui possa conseguire la vostra mano, o uniformatevi alle circostanze e dimenticate un infelice che non potrà vivere senza di voi.

Enr. Mezzi? Non so vederne. Mio zio non rinunzierà alle sue viste di maritarmi ad un nobile, specialmente coll'occasione che gli si presenta di ottenere egli stesso un grado onorifico.

Rug. È dunque certo che il sovrano onorerà la casa di vostro zio?

Enr. Lo porreste in dubbio?

Rug. Io non sono informato della cosa; ma se il sovrano... Basta, non perdiamoci in cose che non ci giovano. Perdonate all'estremo amor mio la proposizione che sola mi resta a farvi. Io sono abbastanza fornito di beni di fortuna, per non far conto delle ricchezze di vostro zio. Se voi non mi ricusate, io spiano la via alle nostre nozze. Ottengo dal giudice l'assenso per voi, e...

Enr. Basta così! E vorreste che con sì nera ingratitudine, io ricambiassi le premure dei miei parenti? Non mi conoscete. Il sacrificio

del cuore potrà costarmi la vita... Ma meritarmi la laccia d'ingrata? Ah questo non mai!

Rug. È dunque irrimediabile il nostro destino. Il mio cuore debb'essere vittima degli altrui capricci e della vostra eccessiva virtù. Non mi sarà però meno cara la vostra memoria. Vi lascio per non accrescere il mio dolore. Giacchè più non deggio vedervi, permettetemi almeno un ultimo segno di rispetto, e... *(vuol bacciarle la mano. Intanto si sentono di fuori grida di viva il re, una salva di moschetti ed il suono delle campane)*

Lis. Presto, presto, signori. Il castello è in pericolo; bisogna ritirarsi nella torre di difesa.

Enr. Oh Dio! signor avvocato, il sovrano è giunto; mio zio sarà qui a momenti...

Rug. Oh! qual contrattempo! presto Lisetta, fammi uscire di qui.

Lis. Non si è più in tempo. Il signor Policarpio viene di volo. Ritiratevi in quella camera.

Rug. Come! Io?...

Lis. Sì, signore, lei. Ha paura di offendere la dea Temi?

Enr. No, certo: nelle mie camere...

Lis. Quante smorfie! Son io. Vi sorveglio io...

Volete che il signor zio vi colga in flagrante nella sala destinata al *déjeûné* di sua maestà?

Presto, avanti. *(li spinge entro una delle laterali, ed avviandovisi dice da sola)* Bravo.

il signor avvocato; sa bene rappresentar la sua parte. A me tocca condurre la commedia allo sviluppo.

SCENA VIII.

Policarpio, Dorotea, Luca, Servitori e Villani.

Pol. È qui, è qui. (*gongolante guardando intorno*) Bravo, Luca, va tutto a meraviglia. Voi altri (*ai Villani*) andate pure a fargli festa finchè sia giunto a S. Lorenzo. Gridate a tutta voce: viva il re. Quando uscirà dal tempio disponetevi in due schiere e accompagnatelo fino al giardino con ballimani ed evviva. Luca poi vi darà da mangiare e da bere. (*i Villani partono*) Cara Dorotea; oggi saremo certamente don Policarpio e donna Dorotea.

Dor. Sì, ma questa giornata ci costa una bella somma.

Pol. E non valutate per nulla l'onore che ne frutteranno le nostre spese? I giornali tutti parlando del viaggio di sua maestà, diranno che trovò uno splendido accoglimento nella casa del cavaliere Policarpio. Il nome nostro suonerà con rispetto nei tribunali, nei consigli, al senato. La nostra buona Enrichetta, come nipote e figlia adottiva del cavalier Policarpio e di donna Dorotea, sarà erede delle nostre fortune e del nostro lustro. E con tale prospet-

tiva ci si presenteranno per lei dei partiti degni }
di noi e di lei, anche nel caso che non vo-
lesse sposare l'avvocato Ernestino, al quale
l'abbiamo promessa, purchè ci ottenga l'onore
di dar alloggio al sovrano.

Dor. E il caro signor avvocato Ruggeri resterà
a bocca asciutta!

Pol. E se le cose ci vanno a seconda, lasciamo
la provincia e andiamo alla capitale. Per buona
sorte i fondi aumentano di valore ogni anno,
e si può da poco cavar molto. La nostra pos-
sessione della Mirandola, che in origine era
di sole seicento pertiche, coll'industria mia e
dei fittajuoli fu già dotta a settecento, a
spese delle terre confinanti; ora l'ho affittata
per mille, ed al doppio del prezzo di prima.
Onde posso dire d'averne triplicato il reddito.
Quello che ho fatto della Mirandola lo farò
delle altre possessioni, e la maggiore entrata
farà fronte alle maggiori spese.

Dor. E se andremo alla capitale, sarà mia cura
di procurarmi la relazione dei ministri, dei ge-
nerali, dei congiunti di sua maestà e porrò in
opera la loro mediazione, onde ottenerci una
baronia, una contea, un marchesato.

Pol. E l'otterremo senz'altro. Già l'ottennero del
negozianti di provincia, e...

Dor. Anche l'avvocato Ernestino spera molto
dalla giornata d'oggi. Dice che sarà presto se-
F. 268. *Il l'assaggio del Sovrano, ec.* 6

§2 IL PASSAGGIO DEL SOVRANO, ec.

gretario di Stato, e onorato almeno d'una decorazione.

Pol. Vedremo come se la passerà stamattina. L'impegno che si è preso dell'allocuzione a sua maestà, non è poca cosa. Se non gli trema la voce è certo di trarne un buon partito.

Dor. Tremargli la voce? Che cosa dite? Non è egli amico del re? Conoscenti fra loro fin da giovinetti? Volete che all'amico del principe tremi la voce parlandogli dopo che si è fatto re?

Pol. Basta: sarà com'egli dice.

Dor. Caspita! dice aver anche delle sue lettere!

Pol. Sarà, io non le ho vedute. Se saran fiori, oggi li vedremo.

Dor. Anzi a quest'ora devono essere già belli e odorosi. Non aspettava sua maestà col sindaco e coi consiglieri alla porta di S. Lorenzo?

Pol. Certo. Dovea colà fargli il complimento. Insomma, a momenti sapremo tutto. Avremo qui e il re, e l'avvocato Ernestino, e il seguito, e i deputati, e tutto il bello ed il buono del regno. Cara Dorotea, io non so più contenermi dall'allegrezza al solo pensarvi, e sospiro il momento di veder nella mia casa il sovrano.

Dor. Alcuno viene dal giardino.

Pol. È l'avvocato tutto giulivo. Buon segno, a meraviglia! Avanti, mio caro avvocato.

SCENA IX.

Avvocato Ernestino entrando in furia e tutto sorridente, e detti.

Ern. Evviva il re, mio buon amico.

Pol. { Evviva, evviva!
Dor. }

Ern. (osservando l'apparato) Bravo il mio Policarpio. Questo è veramente un *déjeûné* degno del mio buon amico. Oh! quante volte alla capitale io ho veduti di simili apparati. Perfino gli appaltatori di strade trattano colà sontuosamente gli ingegneri e gli avvocati. Viva la capitale ed il sovrano, mio buon amico..

Pol. Ebbene, come andò l'allocuzione?

Ern. Come doveva andare? fatta da me, ed intesa dal sovrano, mio buon amico, non poteva andar che bene.

Pol. In che lingua gli parlaste?

Ern. In lingua mista.

Pol. Cioè a dire?

Ern. In un italiano che s'accosta al francese. Il francese è fatto apposta pei complimenti; ma un avvocato non deve dimenticare la lingua primogenita della forense, voglio dire la latina.

Dor. E il sovrano in che lingua vi ha risposto?

Ern. Il sovrano... (sorpreso, poi rimettendosi con destrezza) I sovrani non rispondono.

Dor. Come! non risponderà nemmeno a me?

54 IL PASSAGGIO DEL SOVRANO, ec.

Ern. Oh tra persona e cosa c'è qualche differenza. *(accennando prima sè stesso poi Dorotea)* A voi risponderà senza dubbio.

Pol. Dovrebbe poco tardare. Avete preso le intelligenze necessarie col ciambellano di servizio?

Ern. Non volete? È anch'esso un mio buon amico!

Pol. Egregiamente! Gli avete detto di non lasciar nulla penetrare a sua maestà finchè non si trovi in casa mia, per fargli così una grata sorpresa?

Ern. È tutto inteso, vi dico. Fra amici, due parole e bastano. Come fosse tra voi e me.

Dor. Evviva il signor avvocato don Ernestino. Evviva il signor segretario di Stato.

Ern. Ed il sovrano, mio buon amico.

Pol. e Dor. Evviva, evviva! *(si sente suono di campane, grida che vanno allontanandosi di viva il re, fragore di carrozze che si va perdendo)*

Ern. Eccolo, eccolo! Viene. Presto, andiamo ad incontrarlo. *(tutti si assettano e si preparano a sortire)* Io andrò avanti; farò gli onori della casa, parlerò col mio buon amico. Vi presenterà io. *(avviandosi alla porta di mezzo)*

SCENA X.

Luca correndo, e delli

Luca Signor avvocato, signor avvocato, queste carte sono per lei. *(gli dà un plico)*

Pol. Il sovrano... non viene?

Dor. Il sovrano?...

Luca È già fuori di città. Va a posta forzata alla volta di Montebello.

Dor. Come?... *(estatici)*

Pol. Che?...

Luca *(con voce caricata)* Il sovrano è partito per Montebello; il suo ciambellano di servizio cercò del signor avvocato Ernestino, e avendo inteso che era qui, fece consegnare a me quella lettera, che gliela recassi.

Pol. Che contien dunque la lettera? *(ad Ernestino)*

Ern. *(sbalordito e confuso mendicando un sorriso dopo aver letta la lettera)* Ah! non è a stupire! Tra buoni amici sono permesse le burle. Il sovrano vi ringrazia del *déjeûné*, ed è partito; ma io so *(con mistero)* che vi vuol fare un'improvvisata a cena.

Pol. Come? È partito e vuol tornare? Ma tornerà poi certo?

Dor. E i piatti preparati pel *déjeûné* saranno opportuni per la cena?

Pol. E l'alloggio... Oh che imbarazzo! Oh che contrattempo!

Ern. S'incomincia godere tra noi al *déjeûné* quello che non può star per la cena; e da mane a notte ci sono delle ore, il mio buon amico cena ad ora tarda.

Luca Con licenza de' miei buoni padroni, mi nasce dubbio che l'illustrissimo signor avvocato non abbia bene inteso il senso di quella lettera.

Ern. Come? temerario. V'insegnerò io a parlare. Vi farò prendere dai birri. Vi farò mettere in castello, e scriverò alla segreteria di Stato perchè si rispetti la mia condizione.

Luca Ih! ih! Non si riscaldi, sono umilissimo servitore de' miei padroni e di lei, credo averle tolta l'avvocatura col manifestare un fondato sospetto.

Ern. Fondato sospetto? Fondato?..

Pol. Fondato su di che?

Luca Sulla voce universale [che il sovrano da qui va a Montebello, e di là tosto alla capitale.

Ern. La voce del volgo è raglio d'asini.

Pol. La voce del volgo si dice voce del cielo, signor avvocato; e se devo dirvi il vero, quella lettera sto per credere anch'io, non l'abbiate bene intesa.

Ern. (*sfuggendo leggere*) Ecco, persuadetevi.
« Amico carissimo ».

Pol. (*che lo segue coll'occhio nella lettura*)

Dice, « Signore » asciutto, asciutto come il pan di Spagna.

Ern. Ebbene, « Signore ». *(vorrebbe riporre la lettera)*

Pol. Vediamo, vediamo il resto.

Dor. Sì, leggiamo, signor avvocato. *(gli carpisce la lettera)*

Pol. *(prende la lettera e legge)* « Signore. Stupisco che il vostro amico signor Policarpio, »
 « ardisca d'offrire una colazione ad un sovrano. »
 « Ma stupisco più ancora che una persona del »
 « vostro rango abbia assunto l'impegno di farne »
 « l'invito. Vi rimetto la lettera perchè possiate distruggere un monumento della po- »
 « chezza del vostro spirito, sebbene io la stimi »
 « procedere da eccessivo buon animo. Vi riverisco con ogni rispetto e sono il ciambellano di servizio... » *(durante una tale lettura atti di sorpresa e di sdegno di Policarpio e Dorotea, e confusione dell'avvocato)*

Luca (da sè) Oh come rimasero sbalorditi i miei padroni ed il signor avvocato!

Ern. Vedete in causa vostra, arrischio di perdere il favore de' miei buoni amici. Ma dono tutto all'amicizia ed alla parentela che in grato nodo vi deve legare domani, scriverò e riacquisterò la stima del mio buon amico il ciambellano. Non mancherà poi altra occasione di provarvi la mia amicizia. Ma giacchè il *déjeûné* è preparato, non deve andar a male e non debb'es-

sere senza allegrezze. Concludiamo le nozze tra la signora Enrichetta ed il vostro buon amico; e se non siete oggi divenuti conti o marchesi, lo diverrete un altro giorno.

Pol. Oh signor avvocato, non m'insinocchiate più. Mi faceste spendere un tesoro, accertandomi che il sovrano sarebbe venuto in casa mia; mi metteste nell'impegno ed otteneste la promessa della mano d'Enrichetta; mi faceste il ridicolo del ciambellano e la favola della città.

Ern. Trattate gli invitati e dite che il *déjeûné* era preparato per festeggiare le mie nozze con vostra nipote. (*da sè*) Se ci arrivo ho fatto il più.

Luca E sotto il trono chi siederà?

Ern. La sposa, la regina del mio cuore; la consorte di un buon amico del sovrano.

Luca (Parmi faccia i conti senz'oste.)

Dor Ebbene, che dite Policarpio? Questa roba non si deve scinpare, e le nozze...

Pol. Fate voi...

Ern. Pronunziate la sentenza in mio favore. Concedetemi la signora Enrichetta con dieci mila scudi e l'eredità dopo il vostro decesso.

Pol. Ma, circa l'eredità.. Vorrei...

Ern. Dopo morte; ci s'intende. Voi fate disporre ed io stendo la minuta del contratto. (*va ad un tavolino e scrive*)

Dor. Ma, signor avvocato, io non voglio rinunciare alle mie ragioni, se non dopo...

Ern. (scrivendo) « Dopo la morte de' medesimi ».

Dor. Ma io vi dico che...

Ern. Vi dico che disponiate quanto spetta a voi, ed io dispongo quanto spetta a me. *(scrive)*

Dor. Ebbene, fate chiamare Enrichetta e manifestatele la nostra inclinazione. Se essa non ricusa la mano del signor avvocato Ernestino...

Ern. Ricusar la mia mano? Non è sì pazza. Sa chi sono, conosce le mie aderenze, i miei talenti, il mio grado... *(torna a scrivere)*

Pol. Luca, va dunque a chiamare Enrichetta.

Luca Subito. *(parte)*

Dor. (a Policarpio) È l'unico mezzo di farci meno ridicoli. Diremo che i preparativi e gl'inviti erano fatti per le nozze.

Pol. È quello che andava pensando anch'io. Specialmente che nelle lettere agli invitati non feci parola che di un *déjeûné* per l'arrivo di sua maestà. Ma, e il seggiolone?

Ern. (terminato di scrivere) Ecco finito. Sono qua con voi, miei buoni amici. Fra poco saremo buoni parenti.

SCENA XI.

Luca con Enrichetta e detti.

Enr. (ad occhi bassi) Che mi comanda, signora zia?

Dor. Desidero che tu mi risponda sinceramente.

Enr. Non saprei mentire se anche lo volessi.

Dor. Se io ti offrirò uno sposo degno di te e di mia soddisfazione, lo aggradirai?

Enr. Purchè mi vada a genio. Poichè vede bene... (*guardando sott'occhio Ernestino*)

Dor. In poche parole è il signor avvocato.

Enr. Quale?

Dor. Il signor avvocato Ernestino. Ne pratici tu altri?

Enr. No, e sì.

Dor. Spiegati; cosa intendi di dire?

Enr. All'inchiesta s'io voglio sposare il signor Ernestino, vi risposi di no. Mi domandaste se ne pratico altri e vi risposi di sì. E sempre per esser sincera.

Enr. Questa è civetteria, non sincerità... A me si risponda con rispetto. La zia si obbedisce.

Enr. E... e... e... Signor Ernestino, non lo voglio. E la signora zia può cacciarmi di casa sua; non vincolare la mia volontà.

Pol. Hai ragione, ed io pel primo non intendo violentarla.

Dor. Hai tu dunque qualche inclinazione?

Enr. Sì, certo; o quello, o nessuno. (*da sè*, Finora ho fatto quanto mi disse Lisetta e parmi vada bene.

Pol. E chi è il tuo spasimante?

Enr. Il signor avvocato Ruggeri.

Pol. Se non ha nemmeno il desiderio di nobiltà.

Enr. È nobile nelle azioni, e non si cura dei titoli.

Dor. Ma non sai che un titolo al giorno d'oggi vale assai più d'una villa?

Enr. Apprezzo la sostanza e non mi curo delle apparenze.

Dor. Insomma, signor avvocato, se mia nipote non acconsente, non voglio poi.

Enr. (con disinvoltura e stizza) Ed io non mi degno della signora Enrichetta. Piegava al vostro desiderio, perchè vi sono buon amico. Ma ora protesto apertamente che non la voglio e la ricuso, se voleste anche darle in dote uno Stato. (Avrò sempre ragione di dire che non ho voluto nè Enrichetta, nè la sua dote.)

Enr. Oh così mi piace. Farla da valeroso. « Quel » che non posso aver, va che tel dono ».

Pol. Mi rincresce che l'occasione era favorevole per festeggiare almeno le tue nozze. I preparativi, gli inviti...

SCENA XII.

Lisetta e detti.

Lis. (che stava origliando) Signora padrona, a tutto questo riparo io.

Pol. In qual maniera?

Lis. Col festeggiare le nozze tra la padroncina e l'avvocato Ruggeri.

Pol. Oh! queste cose non le si fanno su due piedi. Si dispone, si pensa, si tratta.

Lis. È tutto pensato, tutto disposto, tutto trattato, e direi quasi già tutto fatto.

Dor. Come? come? senza di me?...

Lis. Signorà padrona. In certe faccende non sono necessari tanti testimonj.

Dor. Ah briccona! Ma parla tu, testolina. Rispondi. Che cosa dici?

Enr. Ho fatto procura generale a Lisetta.

Pol. Oh! benè! Ascoltiamo gli atti della signora procuratrice Lisetta.

Lis. (*verso la scena*) Entri, signor avvocato relatore, e sostenga la sua causa è quella della sua cliente.

SCENA ULTIMA.

Avvocato Ruggeri e detti.

Rug. Signor Policarpio, è mio primo dovere quello di chiedervi perdono dell'ardimento che mi son preso. Sebbene Lisetta sia giunta a buon segno nell'impresa propositasi, io non voglio abusar dell'evento, nè demeritarmi la vostra stima. Da molto tempo amo Enrichetta. Ciò non vi è ignoto. Da qualche tempo Enrichetta mi corrisponde; sempre però in modo proprio e di lei e di me. Le voci corse pel paese che S. M. doveva essere trattata in casa vostra, e che voi daresti Enrichetta al signor Ernestino, in segno di gratitudine per i suoi buoni uffici in procurarvi un tanto onore,

mi gettarono nel più alto dolore. Un mio domestico, che indovinò la cagione delle mie pene, la partecipò a Lisetta, e questa destra fanciulla, mi promise e diede mano ad un passo che potrebbe in tutt'altri riprovarsi che in un amante. Persuase la signora Enrichetta di concedermi un abboccamento questa mattina, e m'invitò a recarmi in casa vostra mentre voi eravate uscito. incontro a S. M. Venni di fatto e parlai in questa sala colla signora Enrichetta. Intanto voi soppraggiungete...

Lis. (interrompendolo) Ora tocca a me. Ed io che avea condotta la cosa a tal punto, volli raggiungere lo scopo che mi era proposto. Lanciai in quella camera questi signorini. Si opponeva la padroncina e simulava qualche penitenza anche il signor avvocato cui era nota la tela da me ordita. Finalmente voi eravate alla porta e fu forza cedere. Io mi ritirai con essi ad aspettare gli ordini vostri...

Pol. E che pensavi di fare?

Lis. Quando tutto fosse stato perduto, io mi gettava ai piedi del sovrano, esponeva lo stato della padroncina, diceva che per un poco di fumo e per una vana speranza di nobiltà, fondata sulle fanfaronate del signor avvocato Ernestino, si sacrificava un angelo di bontà e di bellezza; diceva che l'obbligo primario di un principe che viaggia è quello di cercar degli infelici, di soccorrerli e di consolarli; diceva infine che

se il signor padrone aveva dei diritti alla gratitudine della nipote, non ne vantava alcuno sulla sua libera volontà; e che avendo essa impegnata la sua parola, *me presente testimonio*, sperava che l'avrebbe confermata, in questa occasione, con tratti della sua pietà e giustizia.

Pol. Dunque tu avevi...

Lis. Preparato i cannoni. Ma giacchè il sovrano (*con malizia*) non vi ha potuto onorare di sua presenza, ho creduto compier l'opera col dar ordine che tutta la servitù ed i villani siano trattati come se fosse il buon principe qui venuto; che i convitati vengano a godere i frutti della vostra generosità, e che col festeggiare le nozze della nipote si tolgano le cagioni di motteggiare lo zio.

Pol. Brava! brava davvero. Tu fai tutto a tuo capriccio; ma fai tutto bene. Che ne dite, Dorotea?

Dor. Per me... pazienza! Se non posso acquistare un titolo per me, rinunzio anche al pensiero di unire in matrimonio una nipote con un nobile titolato. Parmi però che il sovrano avrebbe potuto accettare...

Rug. Perdonate, signora. Il sovrano non accetta; anzi l'ospitalità che riceve da un suo familiare è un dono che gli comparte, dono inapprezzabile; e di tali doni non sono i principi tanto larghi, nè li dispensano senza predisposizione.

Pol. Bisogna che la sia così. Ma giacchè siete intesi...

Rug. Io pendo dagli ordini vostri.

Enr. (*accostandosi alla zia con moine*) La mia felicità dipende da voi.

Dor. Ebbene, datevi la mano e festeggiamo queste nozze. (*l'avvocato Ruggeri ed Enrichetta si danno la mano*)

Lis. (*presa la carta dal tavolino*) Ecco il contratto bello e steso. Non vi occorre altro che un cambio di nomi. Al luogo del signore avvocato Ruggeri, come sposo, ed al luogo di uno de' testimoni si segnerà... (*guardando l'avvocato Ernestino*)

Enr. Il diavolo che ti porti. (*parte*)

Luca Signora mediatrice... ora si potrebbe...

Lis. T'intendo. Promisi che sposata la padroncina mi sarei fatta tua sposa. Lasciami fiatare, e sta certo che non mancherò alla promessa. Mi rincresce perdere la libertà, ma pure...

Pol. Quello che s'ha a fare, si faccia tosto.

Lis. Ebbene si faccia pure. (*porge la mano a Luca che fa altrettanto con lei*)

Invitati (*entrando*) Vivano gli sposi. Viva il signor Policarpio!

Villani (*nel giardino con bicchieri alla mano*)
Evviva, evviva!

Pol. Evviva! Evviva! Sediamo e mangiamo allegramente. D'ora innanzi imparerò ad appi-
garmi del mio grado, e a non lasciarvi abbagliare da vane speranze.

FINE DELLA COMMEDIA.



BIBLIOTECA
ERDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA
DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE

Tragedie, Commedie, Drammi
e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 57.

